IL PINDO SABINO

POESIE SACRE

Dell'Arcidiacono Gio: Felice Ventura.

DEDICATE

All'Eccellentiss., e Reverendiss. S.

MONSIGNOR

PIERLUIGI CARAFA

ARCIVESCOVO DI LARISSA &c.

IN NARNI, Per gl'Eredi del Corbelletti MDCCXXI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PER commissione del Reverendissimo Monsig. Vicario Generale di Narni hò letto il Libro Intitolato: IL PINDO SABINO, del Sig. Arcidiacono Gio: Felice Ventura, e non hò in esso trovato cosa ripugnante à Dogmi della Nostra S. Fede, ed à buoni Costumi. In Fede &c. Dal Nostro Collegio di S. Cassio di Narni 8. Novembre 1721.

Gennaro di S. Filippo Neri Rettore delle Scuole Pie.

IMPRIMATUR.

Joseph Lollius Vic. Gen. Narniæ.

PER commissione del M. Reverendo Padre Vicario del S. Offizio di Narni hò letto il Libro intitolato: IL PINDO SABINO: del Sig. Arcidiacono Gio: Felice Ventura, e non hò in esso trovato cosa contraria alla S. Fede. In Fede &c. Dal Nostro Convento di S. Maria Maggiore di Narni 1... Novembre 1721.

F. Gio: Angelico Comparini dell' Ordine de' Pred. Professore di Sacra Teologia.

IMPRIMATUR.

Fr. Albertus Salvi Sacræ Theologiæ Professor S. Offic. Narniæ Vicarius, necnon Prior S. Mariæ Majoris Ordinis Prædicatorum.

Ec-

Eccellentissimo, e Reverendissimo
SIGNORE.

IL mio PINDO SABIN, ch'oggi esce al Mondo,
Figlio d'inculto, e sterile Intelletto;
Al Tuo gran Merto, al Tuo Saper profondo,
Inclito Eroe, Principe Augusto, e Retto,
S'inchina; e se il suo Stil non è facondo,
Dal Tuo Gran Nome aspira esser protetto;
Condona àl rozzo, e umil Componimento
La vana ambizione, e l'ardimento.

Si degno Imitator de bei vestigj
De Tuoi Grand' Avi, Inclito Eroe, ti mostri;
Che al Tago, al Tigri, al Tanai, ed al Tamigi
Ti fai palese; Onor de Secol nostri.
Principe generoso, ò PIER LUIGI,
Questi imperfetti, e mal purgati Inchiostri
Non isdegnar; Non isdegnò Artaserse
L'onda libar, che rozza man glí offerse.

Principe Eccelso, à decantar mia Clio
Le Tue Glorie s' accinge in basse Rime;
E s' è troppo ineguale il Metro mio
Al Gran Talento Tuo raro, e sublime;

Avvien,

Avvien, perche mi niega il biondo Dio
D' Elicona salir sù l' ardue cime:
Cirra, e Pimpla io non vidi; e in ver confesso,
Che à me dato non è bere al Permesso.

Mà, à ridir le Tue Gesta à parte à parte,
Faria d'vopo formarne ampj volumi:
S'uniro entrambi, e la Natura, e l'Arte
Ad arricchirti sovr' i lor costumi;
Poiche diffondi in voce, e in sù le Carte
Di profonda eloquenza ameni i Fiumi:
Ne distinguer saprei, se chi maggiori,
O' Tua Lingua, ò Tua Penna, opri stupori.

Uscir vegg' io da Tuoi soavi accenti,
Qual dal Gallico Alcide auree catene,
Con cui la gloria usurpi à i più eloquenti,
E più famosi Dicitor d' Atene;
Trà i più Saggi Prelati, e più prudenti
Di singolare il vanto à Tè conviene;
Che sei la vera Idea, vero Esemplare
De le Virtù più Eroiche, e più rare.

Stirpe non v'è Partenopea, che sia
De la Prosapia Tua più Illustre, e degna:
Sortì il Natal da Regi d' Ungaria,
(a) E de la Russia, e grave Auttor l'insegna.
Prosapia in Armi, e in Lettre Insigne, e Pia,
Che à sostener lo Scettro di Sardegna

(a) *Simon Bircovius Leopolit. lib. cui tit. Korczak in Regno Russia fol. 9.*

Diè

Diè un Stefano, e un Riccardo à i Rè, e Regine
Fù di Sangue altresí Congionta, e Affine.
Nome immortale Invitto Capitano
(a) Diede al Tuo Nobilissimo Casato,
Che per aver con coraggiosa mano
Prontò riparo al Cesar suo recato,
Dal colpo che vibrò ferro Villano,
Perdè Trè Dita: all'ora (O' Gran Soldato!)
(O' CARA FE') nel darli un dolce amplesso
Disse, e il Sangue stagnò Cesare istesso.
Quindi il Tuo bel Cognome ebbe il natale,
Cognome inclito figlio del Valore;
Se di Muzio la Destra à Questa eguale
Non ardisco far' io, non fia stupore.
A' Questa eterno onor, grido immortale,
A' Questa in ver si dee gloria maggiore.
Perche un Rè non ferì, quella arse ardita,
Questa, à dar scampo à un Rè, restò ferita.
La Serie numerosa io taccio, e ammiro
De Genitori Tuoi, de Tuoi grand' Avi:
Altri s' ornaro il crin d' Ostro di Tiro,
Altri resser di Pier l' auguste Chiavi;
L' Odrisia Luna ad ecclissar sen' giro
Altri Invitti nell' Armi; Altri gran Savj
Colle prodezze lor, co' fatti egregj
Fur di sollievo, e di consiglio à i Regi.

(a) *P. Silvester Petrasancta, è Soc. Jesu. De Symb. Heroic. Elog. Gent. Caraf. f.* 17.

Altri

Altri del Vello d' Or fur Cavalieri,
Altri de' Cavalier Gran Mastri, e forti,
Altri gran Letterati. Altri Guerrieri,
Altri Reali, e Imperial Coorti
Ressero, al lor Sovran fidi, e sinceri,
Magnanimi Campion, prudenti, accorti,
Altri Legati, ed Oratori à Grandi
D' Aragona à gli Alfonsi, ed à Fernandi.

Furo altri in stima al Gran Monarca Ibero,
Altri con sommi applausi, eterne lodi
(a) Resser del Ciel natio Sacro l' Impero;
Altri di gran Città Sacri Custodi,
Altri à gradi maggior s' aprí il sentiero,
Altri Mastri di Campo Invitti, e prodi,
Altri ne' più famosi, eccelsi rostri
Fur di Sacra eloquenza incliti Mostri.

(a) *Præter Episcopos plurimos, Archiepiscopos, Patriarchas, & Apostolicos Legatos dedit octo Archiepiscopos Neapol. Card. 10., & Paulum IV. Pont. Max. Ex Proceribus aliis Comites 52. Marchiones 32. Duces 44., ac Principes 14. ut tacitus præteream Proreges, Ductores Maximorum Exercituum, Equitum Magistros, Supremos Militarium Ordinum Præsides, Hispaniæ Magnates, Aurei Velleris Equites, & Sancti Romani Imperii Principes, quibus ætas ista non caruit. Idem Petrasancta in Epist. Dedicat. ad Aloysium Caraf. f. 5. 6. & 7.*

Frà

Frà Principi d'Altezza altri, e frà Grandi
Le paci insieme, e gl' Imenei trattaro;
Altri gran Consultor, Giudici egregj
In Sacra Rota il Nome altri eternaro:
Altri poste in oblío le pompe, e i pregi
Del Mondo, à i ben del Ciel la mente alzaro:
(d) Altri fù Istitutore, e Corifeo
Dell' Ordine Teatin col Gran Tieneo.
Altri fur Consiglieri; e fidi, e cari
A i Carli, Uladislai; e Federici,
Altri ingombrar d' alate antenne i Mari
Per soggiogar, e debellar Nemici.
(e) Altri preposti al Sacro Ovil di Bari,
(f) Altri di castità Mostri, e Fenici.
Altri, mà che! à solcar Mar sí profondo
Io mi arretro, io mi perdo, io mi confondo.

(d) *Jo:Petrus Carafa, qui fuit Paulus IV. Pont. Max.*
(e) *Bartholomæus Carafa Barij Archiep.*
(f) *Antonius Carafa, qui adulescentulam apprimè pulchram, quæ ad ejus pudicitiam labefactandam advenerat, ut ignem igni restingueret, batillo prunis ardentibus impleto, & in vultum, ac sinum ejus effuso mirabilitèr fugavit.*

Ex P. Franc. Bencio ex Soc. Jesu in funer. Ant. Card. Caraf. vide Franc. Mariam Magium Hist. de S. Pont. Paulo IV. pag. 43.

Mà tacer non degg' io quel Gran Campione,
Quei, che Colonna de la Santa Sede
Nomò Giulio Secondo, e con ragione.
Quei, che à difesa de la nostra Fede
Confederati, e Principi, e Corone
Le Tracie Schiere ad espugnar li diede,
Le pose in fuga, e con eterna gloria
Del Tiranno Oronteo portò vittoria.

Quell' Olivier, quel Gran Pastor dich' io
Celebre in questa, e in ogni Età futura;
Quel Porporato generoso, e pio,
Di Lateritia, e nobile Struttura
Che l' ampie Vie mi ornò del Suol natío,
Di cui più d' un vestigio ancor ne dura.
Quegli, che al Sontuoso, e bel lavoro
Grossa somma impiegò d' argento, e d' oro.

Itene pur fastosi, ite ò Sabini,
Vanne, ò Maglian, de la tua Sorte altero:
Par che propizio il Cielo à noi destini
Di Due Congionti Eroi dolce l' Impero,
Noti dal Mar d' Atlante à i lidi Eussini.
L' Vno è LVIGI il Grande, il Pio Oliviero
Fù l' Altro: il lor Governo, è in gloria eguale,
Quegli al Material, Questi al Formale.

Prosperi il Tuo Gran Zio Spirto Divino;
Te sol, non altri, e degnamente elegge
Il pondo à sostener del Ciel Sabino,
E à moderar il suo diletto Gregge.

Le

La Tua ſomma Equità, ch' ammiro, e inchino,
Par, ch' all' iſteſſa Aſtrea ſappi dar legge;
La cui bilance ſi giuſta equilibra
La Tua Deſtra, che ſembri un Sole in Libra.
Gradiſci, Inclito Eroe, di Muſa mia
L' umile oſſequio, e oſſequioſo omaggio:
Da ineſperto Pennel quantunque ſia
Delineato il Sol, non ſcema il raggio.
Ne fia, che il fango oſcuri mai, ne dia
Nube importuna à ſuoi ſplendori oltraggio.
Così il Gran Merto Tuo non ſi deprime,
Se da mia Penna in baſſo ſtil s' eſprime.

DE SACERDOTUM VITA.

Centuria Rythmica.

VItaSacerdotum ſit candida, plenaque dotum,
Qui Inſtructoris eget, carmina noſtra leget.
Chriſti appellătur, Nomenque, & Geſta ſequantur,
Immò vocavit eos & DEVS ipſe Deos.
Præcones Verbi non debent eſſe ſuperbi
Aſt humiles fiant, Biblia Sacra ſciant.
Præcaveant cuncti Sacroſancto Chriſmate inuncti
Ne levis ambitio ſit ſua perditio.
Cum ſint Sal Terræ debent ſapida omnia ferre
Præſervare malis corpora, more ſalis.
Erudiant gentes; ſint docti, ſint ſapientes
Quod grave, ſuſtineant, quod placet, abſtineant.
Non ſint infecti, ſit eis mens conſcia recti,
Sollicitudo Chori; nullaque cura Fori.
Sint dociles, mites; fugiant certamina lites;
Qui pacem quærit, dignus habendus erit.
Non ſint inculti; parcant patienter inulti,
Ludrica deponent; ſeria verba ſonent.
Ad Sacra ſint prompti; nec ſint ut fœmina compti
Hos Ratio uſque regat; veſtis honeſta tegat.
Eſto nefas illos vanos nutrire capillos,
Turpe ſtudere comis; dulce vacare tomis.
Turpe Sacerdoti venari, turpe vagari,
Turpe & adulari; ſervitioque dari.

Servent

Servent Juſſa Dei: ſint parci ad dona Lyæi.
Sobrietate placent, improbitate vaçent.
Si ſint Paſtores; ſtudeant componere mores
Et Chriſti Legem ritè docere Gregem.
Si Medici ægrarum Paſtores ſunt animarum
Tollat funebres prompta medela febres.
Sacri Oratores, Evangelijque Satores
Quæ facienda monent, quæ fugienda tonent:
Non ſint audaces; non ſint avidi, atque rapaces;
Eſt tondere decus, glubere turpe pecus.
Sintque Canes, ſed non muti; gregis uſque ſalu.
Invigilent, latrent: nil puerile patrent.
Sintque duces Patrię æternæ; Mundique lucernæ,
Sitque inimica Venus, labis & omne genus.
Vtque Animas ditent, Mundi ſolatia vitent
Vitent deſidiam, ſed magis invidiam.
Pro Populis orent; Populorum crimina plorent;
Sidera clara prement, ſi auſa nefanda gement.
In Cœlis ſtatuant theſaurum, vile ſit aurum,
Ne bona ficta colant, nam fugitiva volant.
Diſcant Prælati, Sacra ad Myſteria nati
Diſcant Curatì pro Grege plura pati.
Hoc ſibi proponant, hoc imo in corde reponant
Pro Grege ſe exponant, ut Sacra ſcripta ſonant.
Quiſque Sacerdotum caveat ne turba nepotum
Ad Phlegetontæos cogat adire reos.
Sitque Exemplaris, quem Chriſtus deſtinat Aris.
Scandala nulla ferat, geſta gerenda gerat.
Adyetas

Advertas rectè Cœlesti Pane refecte,
Magnus ut ipse Reus; Magnus at Ille DEVS.
Ille Dei Magnus Candorem postulat Agnus
Integer accedas, & reverenter edas.
Vt comedas dignus Sacrum, ac Venerabile Pignus
Sit purus zelus; sit procul omne scelus.
Si fueris castus; deludes Dæmonis astus,
Te decet illimis, mundaque vita nimis.
O rem plæclaram purus qui accedit ad Aram!
Qui Sacra Vasa gerit, corde pudicus erit.
Et bonus ut perstes, donec tibi vita superstes.
Christum imitare Ducem, tollere disce Crucem.
Disce Tridentinam Synodum, Synodumque Ephesinam;
In Canonum Ludis ne videare rudis.
Quos mala fert ætas, teneros ne tange Poetas,
Hos gens stulta legunt; blanda venena tegunt.
Despice lucrari; fugias grave nomen avari,
Ne locupleteris; fœnoris osor eris.
Vt Teipsum noscas, à Cœli Principe poscas,
O quam dulce frui Cognitione Sui!
Cognitus est verè, studuit quicumque latere,
Sol sub nube latet, lux tamen indè patet.
Ad ludos nec eas, plateasque, theatra, choreas
Talia devitant, qui Sacra Liba litant.
Viribus, ac totis meditare Novissima votis
Cum noster finis sit vapor, umbra, cinis.

Vmbra

Umbra, vaporque ſumus; quidnam vapor eſt; niſi fumus?
Et nihil eſt fumus; nos nihil ergò ſumus.
In vitia eſt clypeus fortis, Meditatio Mortis
Judicii eſto memor; ſit timor, atque tremor:
Quot ſunt," erunt," ſimul antè fuerũt,
Siſtere quiſque reum ſe paret antè DEVM.
Reddet geſtorum rationem quiſque ſuorum,
Omne malum,omne bonum Judicis antèThronũ.
Tormenta immitis meditari atrocia Ditis
Eſt à peccatis abſtinuiſſe ſatis.
Oquot ad æterni pœnas labuntur Averni
Propter luxuriam peſtiferam Furiam!
Hæc lege, lecta tene; lachrymis laxentur habenę
Ne ſis Myſta malus, ſi tibi chara ſalus.
Perpende æternas pœnas; perpende ſupernas
Delicias; Cœlos, Cœlicolumque melos.
Hoc unum uſque putes, hoc unum mente volutes,
Aſtra parare Tibi; vivere & Hìç, ut Ibi.
In corde inciſus tibi ſemper ſit Paradiſus,
Sit mens fixa Polo; ſitque aliena Solo.
Hìc Paſtoralis gradus eſt; ſit Vitaque talis,
Paſtor eritque bonus, quiſquis adimplet onus.

ADA-

ADAMO.

IO sol dal Padre mio, senz'aver Madre,
Generato non fui, mà fui formato;
Sovra l'alate, e le squamose Squadre
Ebbi il dominio, e'l persi appena nato;
Sposa non nata hebb' io, che con leggiadre
Arti trasse Ei dal mio medesmo lato,
Mi fè più Figli, e da miei Figli uscìo
Quella, che poi fù Madre al Padre mio.

Paraphrasis.

Me finxit sine Matre Pater; data magna potestas
Et super Aligerum, squamigerumque pecus.
Vixque salutaram primo de limine vitam,
Amissa est ditio, quam dedit, ampla statìm.
Ædificata mihi, non nata, est tradita Coniux
Quam plasmat mirè de latere Ipse meo.
Sed de stirpe mea posthac labentibus annis
Et nata, & Genitrix est Patris orta mei.

Ad ALBERTUM Magnum D. Thomæ Aquinatis Præceptorem.

EPIGRAMMA.

ALBERTE irradiat si Solis adinstar Aquinas,
Et si doctiloquis intonat usque Scholis;
Sublimi de mente Tua sibi vendicat ortum,
Ut Sol Auroræ de rutilante sinu.

Tàm claræ Auroræ, tàm clari Solis at ipſe
Neſcio, utrum rutilet clariùs Orbe jubar.

Madrigale.

SE ad erudir le Scole
Col ſuo ſaper profondo
Sembra Tomaſo un Sole;
Nacque dal ſen fecondo
Di tua mente ſublime, ò Grand'Alberto,
Qual novo Sol dall'Alba, e reſto incerto
Se più fulgidi rai diffonda ancora
O' Sol sí chiaro, ò sì lucente Aurora.

ALESSIO.

Anagramma.

SIA SOLE.

SONETTO.

SIA Sole ALESSIO: Il Sol laſcivo Amante
Fugitiva ſeguì Dafne ritroſa:
Queſti, poſta in non cal beltà vezzoſa,
Dal Talamo Nuzzial volſe le piante.
Sia Sole ALESSIO: Il Sol, Pianeta errante,
Per l'Eclittica via non hà mai poſa;
Queſti ogni Immago Inſigne, e più famoſa
Di MARIA viſitò con piè vagante.

Sia

Sia Sole ALESSIO: Il Sole il ſuo ſplendore
 Al Mondo inferior dall'Etra eſtende;
 Stà Queſti in Terra, e in Ciel tien fiſo il core.
Sia Sole: Il Sol riluce in foſche bende
 Di nube oſcura; e Queſti (ò gran ſtupore!)
 Quanto s'aſconde più, vie più riſplende.

Per li SS. ANGELI Cuſtodi.

SONETTO.

IL Menzognier Parnaſo ad Argo diede
 Cent'occhi, à cuſtodir la bella Prole
 D' Inaco, che fè oltraggio à i rai del Sole,
 Ed à la Dea, ch' in Cipro ergea la Sede.
Argo non favoloſo, abbiam per Fede,
 Che con cento, e più lumi, à noi dar ſuole
 L' Eterno Auttor de la Celeſte Mole,
 Argo, ch' il mal prevede, e appien provede.
Argo nomar degg' io l'ANGIOL Cuſtode,
 Se con cent' occhi invigila, ed attende
 A' cuſtodir noſtr' Alme Invitto, e Prode.
Ei de caſti penſieri il cor n' accende,
 Del Drago Acheronteo dall' empia frode
 Egli accorre, e ſoccorre; Ei ne difende.

Rer li medemi SS. ANGELI Custodi.

Beatus, qui invenit Amicum verum. Eccl. c. 25. 12.

SONETTO.

CHI mai trovò degli Angeli Custodi
Amici più costanti, e più sinceri?
Questi, de le nostr' Alme Amici veri,
Hanno in giovar mill' arti, e mille modi.
Hora à nostra difesa invitti, e prodi
Si fan Propugnatori, hor Consiglieri;
Hor ne destano al cor casti pensieri,
Hor de' l' empio Satan fugan le frodi.
Questi son veri Amici, e appien provati
In ogni urgenza, avversità, e sciagura;
Non come quei del Mondo infidi, e ingrati.
Questi han di noi vera custodia, e cura
(*a*) Bench' offesi da noi, bench' oltraggiati:
Questi ne fanno al Ciel scorta sicura.

(*a*) *Quotidie ANGELOS ad nostram Custodiam Deputatos multipliciter offendimus; Ipsi autem, licet frequenter à nobis iniuriam patiantur; sustinent tamen: nec minor illorum circa nos Custodia, immò major sollicitudo.*

Petr. Dam. Ser. 5. de Exalt. S. Cruc.

AN-

ANDREAS Apostolus.
Anagramma.
Natus eras ad Polos.

Distichon.

In Trabe quadrifida moreris, vicinior astris;
Nec stupor; *ad* superos *Natus eras*que *Polos*.

Madrigale.

DIMMI, ò Forte Campione,
Forte al Nome non men, ch'al duro Agone;
Non Ti è grave soffrir Martirio atroce
In cosí grave età trafitto in Croce?
Perche in Croce morendo ebbro di zelo,
Vi è più t' appressi al Cielo
Apostolo Beato,
E per il Ciel appunto eri già nato.

Divus ANDREAS Apostolus.
Anagramma.
Sol Novus aptus ad Sidera.

EPIGRAMMA.

S*Ol Novus* ANDREAS, oras illustrat Achęas;
Occidit, Ægeas dum moderatur eas.
AdCœlũ est raptus; qui *ad Sidera* vixerat *Aptus*
Captus amore Crucis, Christi & honore Ducis.

Divus

Divus ANDREAS Apostolus.

Anagramma.

Tù Sol novus is ad praedas.

Madrigale.

DEL Cattolico Cielo, o Sol novello,
Campion Invitto, io Predator t' appello;
Non più di Pesci Predator, mà d' Alme;
Vedrai cangiarsi i tuoi naufragj in calme.
Vanne à far preda pur, vanne veloce,
Rete sarà la tua diletta Croce.
In cui con raro, e fortunato acquisto
E Preda, e Predator sarai di CRISTO.

Prerogative del Taumaturgo di Padova.

SONETTO.

IN un sol Idioma à tanti, e tanti
Aprir la via del Ciel co' dotti accenti,
E far chini adorar vili Giumenti
Quel Pan, che accoglie il Rè d'Orbi Stellanti,
Librar sù fosco Ciel nembi sonanti,
Mirar già resi ascoltatori attenti
I muti abitator de' salsi argenti,
Frenar l' orgoglio à gli Ezelin baccanti.

Che

Che più! abolir d' un Peccator contrito
E dall'alma, e dal foglio i ſcritti errori,
Render favella à Muti, à Sordi udito,
Ne Sacri Roſtri orar, cantar ne Cori
Senza tempo variar, luogo, ne ſito,
Del Patavino Eroe ſon pregi, e onori.

Il medeſimo predicando à gli Eretici oſtinati, vien' aſcoltato da Peſci.

Sanctus Pater ANTONIUS de Patavio.
Anagramma.
Piſces ſtant, ut audiant opera nova.

SONETTO.

MEntr'ANTONIO diffonde il miel del Cielo,
Senton la ſua dolcezza i flutti amari;
Mandan ſuoi parti ad aſcoltarlo i Mari,
Mirando infido ſtuol ſordo al Vangelo.
Odon Moſtri natanti un Moſtro al zelo
Attenti à quei facondi accenti, e rari:
E pur non fia, che tenerezza impari
Gente c' hà cor di ſaſſo, ò ſia di gelo.
Eloquente Orator predica à Muti,
E pur' il Mar, ch' è ſordo, ode il ſuo grido:
Perche l' huom non l'aſcolta, Ei parla à i bruti.
Uolano i Peſci ubbidienti al lido,
E narrati d' un Dio gli alti Attributi
Trovò la Fè sù l' Elemento infido.

Nell'

Nell' istesso Argomento.

SONETTO.

VEnite pure, ò Popoli guizzanti,
Venite in ordinanza attenti al lido,
E dentro un Mar, che d' incostanza è nido,
Di me vi fate ascoltator costanti.
Venite, e il Cielo ascriva à vostri vanti,
Confuso rimirar Popolo infido;
L' Opre del mio Gran Nume (io no'l diffido)
Udirete ben Voi muti natanti.
Havrà (posto in non cale il falso argento)
Ciascun di Voi, per sì cortese omaggio,
Fuor del natìo Elemento il suo alimento,
ANTONIO disse, e il lubrico viaggio,
Quantunque sordo lo squamoso Armento,
Arresta à udire il suo Divin Linguaggio.

Divus ANTONIVS Patavinus.
Anagramma.
Tu unus ovasti in Paduanis.

EPIGRAMMA.

Cæsareos taceat, Pompejanosque Triumphos
Condita Septenis Roma vetusta Jugis
Ille quaterdenùm Turba comitante Elephantum
Tarpeij Collis Tecta superba subit.

Getu-

Getalæque Feræ gestare proboscide curva
Discunt ignjvomas Urbe stupente faces.
Hoç tacitè insinuans, quod si tuba viva proboscis,
Sic tua Gesta tuba Fama sonante canet.
Fert Statuam Iste suā radiantibus unidique gem̃is
Quas Pactolus habet Pontus, Erythra Tagus.
Cede tuis Cæsar præclaris cede Triumphis
Tù Domitor, Dominas Vrbis, & Orbis eras.
Inclyte cede tuis, Pompei, cede Trophœis,
Te magnum Antiochus cum Mithridate facit.
Cedite concordes Patavino, cedite, Divo,
Qui palmam Triplici Victor ab Hoste tulit.
Hunc Chorus Aligerum Cœli ad Capitolia ducit
Non Elephantorum copia Turrigerùm.
Spernit Hic *Vnus Ovans* Mirabilis *In Paduanis*
Gemmarum Statuas Gemma Pudoris erat.

S. AQVILA In Igne Torquetur.

EPIGRAMMA.

SOlis ad Æterni radios dum lumina figis,
QuisTeAQVILAM verā deneget esse aquilā?
Dum tamen ardenti rediviva resurgis ab igne,
Quis. Te Phœnicem deneget esse novum?

Paraphrasis.

SE furo i tuoi costumi
Sempre aver fisi al Divin Sole i lumi,

AQVILA generosa, Aquila sei.
Mà s' estatico ammiro i tuoi Trofei,
Ch' à Tè la fiamma è altrice,ad altri ultrice.
Immortal Ti dirò del Ciel Fenice.

B. ARNULPHUS Augustodunensis Episcopus, ab Eremo ad Episcopatum à lupo reducitur.

Distichon.

Invertit natura vices: comes ecce fidelis
Pastorem ad proprium ducit ovile lupus.

Paraphrasis.

ARNOLFO, à Te Natura
Le sue leggi trascende oltre misura;
Con portentosi modi
Rende i lupi all' ovil fidi custodi.
O' eccesso di stupore!
Vn lupo al Gregge suo guida il Pastore.

S. ATANASIO perseguitato à Morte da gli Ariani dimora quattro Mesi nascosto in un Sepolcro.

SONETTO.

QUanto si asconde più, vie più risplende
Chiuso il Grād'ATANASIO in Tōba ōbrosa.
Così di pioppo inciso Ape ingegnosa
In umida Prigion l' ale distende.

Così

Cosí il ſuo prezzo occultamènte apprende
L' Indica Perla in vil conciglia aſcoſa;
Cosí il Sole atra nube, e tenebroſa
Cò biondi raggi ſuoi lucida rende.
Queſti è l' Ape del Ciel, che ſtilla à noi
Dell' iſteſſe Api Iblee più diligente
Il mel da dolci labri, e libri ſuoi.
Queſti è de Sacri Eroi Gemma ſplendente,
Cui ſimil non vantaro i lidi Eoi,
Queſti è di noſtra Fede il Sol lucente.

Paraphraſis.

Et latet, & lucet, cui græco Idiomate Nomen
Immortale ſonat conditus in tumulo.
Sic phætontæi cęſo de cortice rami
Addita conſtricto rore coruſcat Apis.
Sic Thetis in concha rorantis filia cœli.
Cælat fulgores Indica Gemma ſuos
Sic Sol Cœlivaga latitans ſub nube refulget,
Horriſonus largis dum furit Auſter aquis.
Hic Ape ſedulior de libris dulcia promit,
Dulcea de labris Attica mella ſuis.
Hic eſt Heroum nitidiſſima Gemma Sacrorum
Hic eſt Sol Fidei, ſoleque ſplendidior.

In Idem Argumentum.

Distichon.

Busta Cadaveribus posthac addicta negabo.
Vitam, Dive, tuam si Monumenta fovent.

Madrigale.

CHI dirà, ch' i Sepolchri
Servano più di Tombe
A chi à legge di Cloto al fin soccombe,
S' oggi à Tè sono (ò sorte non più udita.)
Franchigie, e Asili à custodir la vita?

Aliud.

Hospitium vivis, non manibus, esse fatebor
Busta, solent vitam si reparare tuam.

Madrigale.

DIrà il Secol futuro,
Che sono i Monumenti
Colonie omai de' vivi, e non dè spenti.
Se à renderti sicuro
De la vita lo stame, è angusto un Mondo;
Tù sol, Dottor facondo,
Sai con essempio raro
Nè sepolcri trovar scampo, e riparo.

Di-

Dimitte nobis Barabbam.

SONETTO.

DUnque erra l' empio, e si castiga il Pio?
Dunque il Rè de la Gloria è vilipeso,
E un infame Omicida andranne illeso?
L' Innocente è punito, e pecca il rio?
L' Iniquo offende, e paga il Giusto il fio?
Si lega il Santo; e chi fù sempre inteso
A gravi eccessi in libertà vien reso?
Vn Reo s' assolve, e si condanna un Dio?
D' un Sicario la vita, e più gradita,
(O' di Solima ingrata empia Coorte!)
Che quella di GIESU', Bontà Infinita?
O' perfida, ò crudel Giudaica Corte!
A' chi morte ti dà, tù dai la vita,
E à chi vita ti dà, tù dai la morte?

S. BARBARA perche detesta l' adorazione de gli Idoli perseguitata à morte dal proprio Genitore; le porge scampo duro Macigno, che prodigiosamente aprendosi, nelle sue visciere, per pietà intenerite, l'accoglie.

SONETTO.

BArbaro Genitor, qualmai si strana
Barbarie contro BARBARA ti accende?

Del

Del Caucaſo naſceſti in Rupi orrende,
O' pur latte ti diè la Belva Ircana?
Mira, ò crudel, come Virtù Sourana
Ai più atroci martir forte la rende,
Come ſcampo le porge, e la difende
Amico il Ciel da la tua rabie inſana.
Barbaro Genitor, mira che ſente
Senſi d' umanità, ſi frange, e ſpetra
Pietra moſſa à pietà; pietra clemente.
Nel ſuo ſen, non più duro, il Rè dell'Etra
Fà che l'accolga, ahi crudo! ahi miſcredente!
Hà Quella il cor di Padre, e tù di pietra.

Paraphraſis.

Quæ te barbaries, Genitor, veſana moleſtat,
BARBARÆ,ut acceleres barbarus ipſe necem?
Aut te Caucaſea genuit ſub Rupe Leęna
Aut dedit Hyrcanis lac Tigris orta jugis.
Natam, barbaricè Genitor quam barbare lædis,
Jam fovet in tenero petra benigna ſinu.
Si petra commiſerans pietatis viſcera ſentit,
Cor gerit hæc Patris, cor geris ipſe petræ.

Ad eamdem.

EPIGRAMMA.

Cur Tibi barbaricũ, mitiſſima BARBARA, Nomen?
Barbarie plenus barbarus eſto Pater.

Non

Non Tibi barbaries; à pœnis, Diva, ſeveris,
A'Patre barbarico, BARBARA, Nomen habes.

Madrigale.

BARBARA, io non sò come
Porti, e ſei cosí pia, barbaro il nome.
Se tal nome non viene
Da barbari Martir, barbare pene.
Barbaro, io ben dirò, tuo Genitore,
Che barbarie sì ria nutre nel core.

S. BENEDICTUS inter ſpinas ſeſe volutans Venereas fugat illecebras.

Diſtichon.

Cypridos erubuit florum Regina cruore,
Sed, BENEDICTE, Tuo nunc Cypris ipſa rubet.

Madrigale.

NON più altera, e pompoſa
La Porpora natía vanti la roſa
Dal ſangue, che versò nel piè trapunta
La bella Dea di Gnido, e d'Amatunta.
S' aſcriva oggi tal vanto
Al Tuo pudico Sangue, Inclito Santo,
Da cui l'iſteſſa Dea d' impuri Amori
Riconoſce confuſa i ſuoi roſſori.

Per

Per l' istesso Argomento.

SONETTO.

DEL faretrato Arcier dardi cocenti
Il Santo Eroe di Nursia un dí sentiva;
Al cui pudico sen fiamma lasciva
Dava assedio crudel con vampe ardenti.
Di malnato piacer l' ardor ferventi
Il Magnanimo cor forte soffriva;
Quand'ecco à i stral dell'Acidalia Diva
Fido usbergo gli fur spine pungenti.
Se il Sangue, che versò vaga, e vezzosa
Da spine Citerea punta nel piede,
La Porpora natìa diede à la Rosa.
Oggi, ò Gran Semideo (se il vero hà fede)
Tocca dal Sangue Tuo spina fastosa
Giglio di Pudicizia al Ciel Ti diede.

S. CAROLUS BORROMÆUS Domesticam supellectilem ne relicto quidem sibi lectulo in egenos alendos contulit; super nuda in posterum tabula decumbens.

CAROLUS BORROMÆUS Archiepiscopus Mediolanensis.

Anagramma.

Insons Columba, verus Heros, sic das raras opes, ac lectum inopi.

EPI-

EPIGRAMMA.

Alba Columba ſolet roſtro divellere plumas
Mollius ut pulli pignora chara cubent.
CAROLE Te faciunt Candor, Pietaſque Columbã,
Sí plumas inopi diſtribuiſſe juvat.

Madrigale.

L' Amoroſa Colomba
Ne la ſtagione algente
Le piume dal ſuo ſen tarpa ſovente,
Perche in eſſe ſia dato
Ai nudi parti ſuoi letto adagiato.
Degli Eroi Borromei,
Carlo, Gloria Immortal, Colomba ſei.
Di Carità, e Candor s' hai per coſtume
Diſpenſar del Tuo letto, anche le piume.

CATALDUS.

Anagramma.

LAC TV' DAS.

EPIGRAMMA.

SUnt ſua præcipuis Miracula tradita Divis
Ut ſanent varijs corpora læſa malis.

BLASIVS anginam, decus immortale Sebastes,
Fertur supplicibus diripuisse suis.
Liberat ambustos ANTONIUS inclitus igne
Ante Canopæos Vir sine labe viros.
Dicitur horrisonos terræ compescere motus
NERIUS Hetrusci lucida Stella Poli.
Fertur funebres ALBERTVS pellere febres
Carmelitarum gloria magna Patrum.
Frigoris asperitas audito nomine MAVRI
Aufugit in Scythicas mox tremefacta plagas.
Sit NONNATE tibi RAYMVNDE Puerpera supplex,
Lætabunda parit, non gemebunda perit.
Tabida depellit Gallus contagia ROCCHUS
Vilgetoremque rogat quisque melancholicus.
Poscit opem, TEDERICE, tuam paralyticus ęger,
Auspice te colicus cessat, ERASME, dolor.
Si quos aggeditur vèsana, furensque phrenesis,
Dive BENIGNE, tibi thura Sabæa cremat.
Si quem LIBORE disuria vexat, ad Aram
Supplicibus votis confugit ille tuam.
GORGONIVS podagrę, chiragrę TROPHIMVSQVE medetur,
Lethifero PHOCAM læsus ab Angue vocat.
Præstat Energumenis ANTONIVS, & CALOCERVS
Cum FORTVNATO Divus VBALDVS opem.

Tur-

Turribus ærijs lapſi, Tutela Camertum,
VENANTI, ad nutus convaluere tuos.
Ferrea confrigens LEONARDVS vincula Divus
Diſſolvit manicis, compedibuſque reos.
PETRVS nimboſos ALCANTARA librat & imbres,
Tù morsùs rabidi, VITE, medere canis.
BARBARA Bithinæ celeberrima gloria gentis
Humanum trifido ſervat ab igne Genus.
LVCIA luminibus tenebras eliminat atras
Ante SIRACVSIAS Virgo colenda nurus.
Dentis APOLLONIA atroces fugat una dolores,
Splendor Niliaci Virgo pudica Phari.
Morbo AGATHA affectus fertur ſanare papillas,
Gloria Trinacrij caſta Puella ſoli.
Lac infœcundis *Das* Dive CATAL*D*E mamillis
Candoris cultor candida corda cupis.

CHRISTVS SOL.

Diſtichon.

CHRISTE, Tibi ſoli ſunt conſona nomina Solis
Te exoriente oritur, Teque cadente cadit.

Madrigale.

TE ſol REDENTOR mio
Col bel Nome di Sol nomar vogl'io

 A' Te

A' Te, che luce ſei, convien sí bello
Lucido Paralello
Anzi à Te Divin Sole,
D'eſſer ſi pregia il Sole un Giraſole.
Moſſo da Te Motore;
Se naſci, Ei naſce; e ſe Tù mori, Ei more.

De S. CLARA.

Diſtichon.

Prodigiũ cano, prodigiũ! dedit Vmbria CLARAM,
Haud ſecus Auroram nox tenebroſa parit.

Madrigale.

O' Gentil paradoſſa!
O' maraviglia rara!
Che tragga il ſuo Natal dall'Vmbria CHIARA
Non altrimenti oſcura Notte ancora
Suol partorir à noi la bella Aurora.

S. CHIARA nella Viſita fattale dal S. Pontefice Innoc. IV.; chiede Indulgenza de ſuoi peccati.

SONETTO.

CHIARA, oſcurarti io veggo i bei Chiar ori
Di tormentoſe piume hore dolenti
E pur chieder non ſai farmachi algenti
De le tue membra à gli infocati avorí.

Che

Che à far arder il gel, gelar gli ardori
Sarian del Tuo voler pronti portenti,
Mà per le colpe Tue (colpe innocenti)
L' Innocenza Regnante avvien ch' implori.
Se sei Sol senza machie, à che perdono?
Se rea nò; mà Reina, e sposa sei
Di CRISTO Rè de Regi, e un Chiostro è il Trono?
O' di rare Vmiltà degni Trofei!
Io reo di colpe (e di che colpe) io sono,
Chiedi Indulgenza sì, mà à falli miei.

Immaculata CONCEPTIO DIVAE MARIAE Virginis.

Anagramma.

I Mater Dei vacua, immunis à Peccato Originali.

E P I G R A M M A.

Virgo *Dei Mater* contractæ ab *Origine Culpę*
I vacua immunis; Te scelus omne fugit.
Planta ferens fructum viduatur flore; salutis
Fructum Virgineo Flore manente geris.
Fas erat ut Genitrix electa Puella Tonantis
Primæva pœnitus libera labe foret.

Para-

Paraphrasi.

VANNE, Diva Immortale,
Priva, ed esente in tutto
Da Colpa Originale.
Vanne ò Pianta gentil, che porti il Frutto
Senza perder il Fiore
Del Verginal Candore.
Vanne pur, ch' à un Monarca Onnipotente
Non era mai decente,
Che per sua Genitrice avesse eletta
Di Colpa Original Vergine infetta,

S. COSTANZA.

SONETTO.

QUesta, che più ch'il Nome hà il cor costante
Per man d'empio Littor cade, non cede;
Non paventa la Morte, anzi la chiede
Del Crocifisso Amor amata Amante.
Minacci, alletti pur fiero Regnante
A' terrori, à lusinghe Ella non crede
Prima atterrata, che atterrita, erede
Lo spirto fà de la Magion Stellante.
Avvinta, mà non vinta Ella felice
Combatte, abbatte il barbaro Tiranno
Dell'Onor del suo DIO severa ultrice.

Do-

Domina, e doma ogni Mondano inganno,
Del ſuo ſeſſo decoro, anzi Fenice,
Oppugna, eſpugna il perfido Satanno.

S. CORONA Virgo, & Martyr duabus Palmis inflexis diſcerpenda ligatur.

EPIGRAMMA.

EVge, CORONA, duplex quoniam Tibi parta Corona
Et duplicem Palmam dat Tibi Palma duplex.
Altera Virgineii præbetur Palma Pudoris,
Altera Martyrii, quod generoſa ſubis.
Euge, CORONA, Tibi fiunt tormenta Corona,
Gloria non aliis tradita Martyribus.
Euge CORONA, Tuis arrident Aſtra Triumphis:
Ipſa Corona Tibi es. Nomen, & omen habes.

All' Auguſtiſſima CULLA del Redentore.

SONETTO.

VAnne pur, vanne ò fortunata Culla,
Vanne ſuperba, e di tua ſorte altera
Il Gran Monarca dell' Empirea sfera
In Te repoſa, in Te ſcherza, e traſtulla.

Quei

Quei, ch' il tutto creò tratto dal nulla
Quel Rè, de Rè, ch' all' universo impera
Qual non era, divien; resta qual' era,
Nato dal casto sen d' umil Fanciulla.
In Tè vagisce il Pargoletto Amore
Dal Ciel disceso; i nostri cori attende,
Dir nòl saprei, se Preda, ò Predatore.
Trema di gelo, e i raggi al Sol accende.
E benche sia de Cieli il Gran Motore,
Pur oggi da tuoi moti il moto apprende.

Al Legno della Santissima CROCE.

SONETTO.

QVuesto Legno Trionfale oggi n' invita
De cor più duri à intenerir il gelo,
Alme Redente; in questo Augusto Stelo
La Vita à darne vita esce di vita.
La Terrea Mole (ahimè) trema atterrita
Ad un scempio si rio, si squarcia il Velo
E il Sol, celando i suoi splendori al Cielo,
Del bel Sol Nazareno il lutto addita.
Sei sasso; anzi più duro empio mio core,
Se non piangi, or che more il tuo Gran Nume,
Che i sassi si spezzaro à tanto orrore.
Sei sasso; amalo, e piangi: hà per costume
Partorir fredda selce ascoso ardore,
Scaturir dura Pietra un largo Fiume.

De

De Sanctissima CRUCE.

Distichon.

Mortis origo prius, vitæ nunc tessera Lignum
Hoc, ubi mors Mortis mortua vita fuit.

Madrigale.

PRia di morte, hor di vita
Produce il frutto un Legno;
Dove per l' Huomo indegno
(O' non più udita sorte!)
Muore la Vita à dar la morte à Morte.

Venerabilis DOMUS *Lauretana.*
Anagramma.
Sum lata in Orbe; indè vera laus.

EPIGRAMMA.

S*UM lata* Aligerũ dorso Domus unica in Orbē
Laus vera indè mihi Laus erit ista satis.
Marmore nobilior Pario Domus Alma Tonantis,
Spartanus cedat Mygdoniusque lapis.

Madrigale.

SON portatile Albergo
Fortunata Magion del Rè del Mondo;
Al cui soave pondo

De Spirti Alati insuperbisce il tergo ;
Quindi il mio vanto è raro :
Ceda co' Marmi suoi Numidia , e Paro .

Venerabilis DOMUS Lauretana .
Anagramma .
Advolat sine alis . num verebar ?

Distichon .

Advolat Ecce Domus , taceant Amphiona Thebæ
Nàm super Angelicas advolat ista lyras .

Madrigale .

QUesto Beato Albergo ,
Ch'abitar si degnò Nume Immortale
Cessi pur lo stupor : vola senz' ale .
Taccia pur Tebe Anfione ,
S' ei colla Lira sua trasse le pietre ;
Quest' Inclita Magione
Vola de' Serafin sù l' auree Cetre .

De Venerabili DOMO Lauretana .

Distichon .
Orbis Nazaream properet peregrinus ad Ædem ,
Quam colit è Cœlo lapsus & ipse DEUS .
Ma-

Madrigale.

VAda pur l'Orbe intero
Peregrino divoto
Con cor puro, e ſincero
A la Sacra Magion Nazarea in voto;
Se ad abitar Mura sì Sante, e belle
Un DIO pellegrinò fin da le ſtelle.

De eadem Ven. DOMO.

Diſtichon.

Hùc erra, fugat errores Erratica Sedes,
Æterni quoniam Regia Solis erat.

Madrigale.

A La Sacra Magion vaga, e vagante
Volgi le piante, ò Peregrin' errante,
Se di colpe gli orror manda in eſiglio
Curvar non dei per lo ſtupor' il ciglio.
Che fù l'Auguſta Mole
Regia del Sol, che diè la luce al Sole.

Venerabilis DOMUS Lauretana.
Anagramma.
Vir Tù adores Lunam ſinè labe.

Distichon.

Hìc Vir Tù Lunam sine labe pudoris *adores*
Lac dedit hìc Soli mystica Luna suo.

Al medemo Argomento.

SONETTO.

DEL Pianeta Oronteo l' Orbe rotante
Lascia omai d'adorar, Tracia rubella,
Dell'Astro Rodopeo Luna più bella
Movanti à venerar Mura sì Sante.
Vanne alla Sacra sua Magion vagante,
Ch' ivi à depor' tua cecità ti appella
LVNA, al cui piè la stessa Luna è ancella
Dall' infame Alcoran volgi le piante.
Quì giunse all'hor, che dall'Empirea Mole
Il Nunzio Volator l'ale dibatte
Annunziando à Lei d'un DIO la Prole.
Quì da le Mamme sue pudiche, e intatte
Questa Mistica Luna al suo bel Sole
Seppe somministrar Virgineo il latte.

De Decollatione D. IO: BAPTISTÆ.

EPIGRAMMA.

NUncia Vox Verbi moritur; vox, verbaque cessent;
Non decet ulterius Voce cadente loqui.

Si

Si poſcente Lupa Rex barbarus enecat Agnum;
Nìl mirum : antè Lupos vox ſolet ægra mori.

Il Rè Erode dà per premio d' un vil ballo alla Figlia d' Erodiade la Teſta di S. GIO. BATTISTA.

SONETTO.

FOrmar Meandri ai dotti piè parea,
O' circoli, à incantar Maga vagante,
Più regolata all' hor, quando più errante
La Danzatrice perfida Idomea.
Erode all' hor de la barbarie Idea,
Priva di luce, à premiar due piante,
Del Divin Sol l' Aurora; aſtio baccante
Dell' Adultera Ebrea, tanto chiedea.
Ahimè, che il cieco Dio t' accieca, e infeſta
Coronata Empietà! fugge abbandona
Laſcivo Soglio Aſtrea pudica, e oneſta.
Ahi, ch' aſſorda ſentenza à dar ti ſprona!
La Corona altri Rè danno à la Teſta,
Tù una Teſta à vil piè dai per Corona.

L'Im-

L' Immenso Amor di DIO verso l' Huomo, ed in specie nel SS. Sacramento.

SONETTO.

CHe un tempo à i rai di due bei Soli il Sole
Dal faretrato Arcier ferito ardesse,
Che de le Stelle il Rè l' Alma struggesse
A due Stelle in Amor uniche, e sole;
Che all' afflitto suo cor la bella Prole
Del fugace Peneo pena rendesse;
E con pianto una Pianta al fin stringesse;
Sogno erudito fù d' Attiche Scole.
Mà ch' il Sole Increato, il Rè del Cielo,
Per l' Huom Creatura vil, di spoglie umane
Non isdegni vestir, tremar di gelo;
Cruda morte soffrir, celar d' un Pane
Il suo Corpo Divino in picciol Velo,
Son dell' Amor d' un Dio finezze istrane.

Sanctus DOMINICVS.

Anagramma.

Canis Mundi Custos.

Distichon.

Est *Mundi Custos Canis* Hic; latratibus hujus
Hæresis effugiunt Monstra, vigetque Fides.

Ma-

Madrigale.

SE un picciol Can con face accesa al Mondo
Sogna portar la Madre al sen fecondo,
Ne addita, che il Bambino
Al Mondo accenderà Foco Divino;
E à suoi forti latrati, e dotti Inchiostri
Saran dell' Eresie fugati i Mostri;
E che dovrà con sua singolar lode
DelMondo alNome, e all'Opre esser Custode.

Sanctus DOMINICUS.
Anagramma.
Sidus Noctu micans.

Disticon.

Hæreseos tenebras Heros Invicte fugasti
Nempe *micans noctu* Nomine *Sidus* eras.

DOMENICO.
Anagramma.
DIO CON ME.

Perche i Demonj tentano d' impedirgli sovente gli studj, il Santo così favella.

Madrigale.

TOrnate à Stigj Chiostri
O' Spirti Acherontei, Tartarei Mostri;

Con

Divus Pater AEGIDIUS.
Anagramma.
Sit dignè pastus à Cerva.

Distichon.

A Cerva Hic Heros *dignè sit pastus*; Olympi
Alipedis Cervæ more cucurrit iter.

Madrigale.

COnviene, e con ragione,
A sì nobil Campione
Di Regia Stirpe, al Grand' EGIDIO serva
Di Nodrice una Cerva;
Se qual Cervo veloce, ed indefesso
Corse del Cielo al sospirato ingresso.

S. ELIGIO ordina ad alcuni Fabri si recida, e poi si ferri il piede à Destriere indomito di Costantino il Grande, che ferrar non poteasi; qual reciso, e ferrato prodigiosamente riunisce.

SONETTO.

DEstra Fabril vestir di ferro il piede
Tenta, mà in vano à indocile destriero,
Che di ferocia orribilmente altero
Sferza non teme, ed à i rigor non cede.

L' arte Maestra già vinta si vede,
Non ammette Sessor, nè freno, ò impero,
Assorda il Ciel co'suoi nitriti, e fiero
Hor ricalcitra, hor morde, hor fugge, hor riede.
ELIGIO il mira, e dice: il piè troncato
Sia à Fera sì feroce, e stretto in chiodi
Freni insano furor ferro lunato.
S'ancide il piè, che con stupendi modi
A' cenni dell' Eroe compaginato
A' la Belva già doma avvien s'annodi.

Il medemo Santo converte l'acqua in vino in ristoro d'alcuni Fabri, che dalla sete illanguiditi desistevano dal lavoro.

SONETTO.

DI due Fabri ingegnosi à i colpi attenti
Flagellata l'Incude un dí gemea;
E per dar tempra à quei ferri roventi,
La fronte un fonte di sudor spargea.
Vrgente era il lavoro, e richiedea
Pronte altresì le lor fatiche, e stenti;
Mà à le braccia già stanche, e già languenti
Sete anelante il lor vigor toglea.
Ver l' Officina à caso ebbe il camino
ELIGIO il Grande, e inteso il lor languore
Dove il ferro s'immerge, andò vicino.

Vi fè il ſegno di Croce (ò gran ſtupore !)
Toſto quell' onde ſi cangiaro in vino,
E à ſitibondi dier lena, e vigore.

Herodes Aſcalonita Rex Judęorum.
Anagramma.
Heù atrox DEO vero clades minaris?

Diſtichon.
Barbare Rex, & *atrox*, indigne, ſceleſte *minaris*
Heù clades verò, Terribilique *DEO*!

Sacroſanctae EUCHARISTIAE Sacramentum.
Monaſtichon Anagrammaticum.
En Ara: aſſume. Eſca, ac Tutamen Caro CHRISTI.

Divinum EUCHARISTIAE Sacramentum.
Anagramma.
CHRISTI Carnem edamus, ea viva munit.

Diſtichon.
Chriſtiadæ *CHRISTI Carnem* reverentèr *edamus*;
Mundat *ea*, & *munit*; *viva*que vivificat.

Auguſtiſſimum EUCHARISTIÆ Sacramentum.
Anagramma.
Gens caſta, vis veram vitam? i, ſume CHRISTUM.

 Diſti-

Diſtichon.

Vis veram vitam gens caſta ? i, ſume latentem
CHRISTUM triticei Panis in Orbe Sacro.

CHRISTO Sol' Euchariſtico.

Madrigale.

CHE miraſſe l'Anfriſo
Paſcer Teſſali Armenti un tempo il Sole,
Fù ſognata follìa d'Attiche ſcole:
Mà vera Fè n' inſegna,
Che quel Gran Rè, che sù l' Empireo regna,
Sol' Increato, Immenſo, Eterno, Auguſto,
Riſtretto in Pane anguſto,
A' paſcer vien da la Magion Stellante
Fatto paſto, e Paſtore il Gregge errante.

EPIGRAMMA.

Quondam pavit oves Amphiſi Phœbus ad undas
Factus Homo; vatum garrula turba canit.
Paſcit oves, non ficta cano, Sol verus in Orbe
Triticeo factus Paſtor, & eſca DEUS.

DI-

D. EUSTACHIO, qui ante Baptiſmum Placidus appellabatur, dum venationem exercebat, CHRISTUS inter cornua Cervi Cruci affixus apparet.

DIVUS EUSTACHIUS.

Anagramma.

HIC TU' SUAVIS DEUS!

Diſtichon.

Tù Deus hìc ſuavis! ramoſaque cornua Cervi
Incolis, ut Cervus ſim ad Tua Juſſa celer?

Madrigale.

CARO Redentor mio,
Dolce GIESU', mio DIO,
Perche trafitto in Croce io quí t' oſſervo
Sù vil fronte d'un Cervo?
Perch' io corra veloce
A' tuoi Santi Precetti, à la Tua Croce.

Dè eodem.

Diſtichon.

Et capit, & capitur Placidus, Chriſtuſque viciſſim,
Prædator prędæ factus uterque ſuæ.

Nell'.

Nell' istesso Argomento.

Parla il Santo.

Madrigale.

SE nel ferir le Fere, il cor ferito
Non mi resta, ò Signore,
Dal Tuo Divino Amore
Immenso, incomprensibile, infinito;
Dicasi cor di Fera,
E d' ogni Fera più cruda, e più fiera.

S. FAMIANO Protettore della Città di Gallese, così detto per fama de numerosi miracoli dal Sommo Pont. Eugenio III., che dianzi nomavasi Quardo: fù Monaco Cistierciense; Pellegrinò quasi tutto il tempo di sua Vita; Visitando i più celebri Santuarj della Spagna, della Soria, e dell' Italia.

FAMIANO Protettore di Gallese.

Anagramma.

Egli sol' è frà noi detto per Fama.

SO-

SONETTO.

DEL Ciel Ciſtercienſe inclita Stella,
Stella fiſa al ſuo DIO vaga, e vagante,
Che ſenza errar giamai fù ſempre errante,
Con guardo ammirator Quardo s' appella.
Quindi la Fama à ſuoi Prodigj ancella
Stanca à ridir tante ſue glorie, e tante,
Dal freddo Scita al Mauritano Atlante
Tributa il nome al ſuo gran Nome anch' ella.
La Fama FAMIAN rende famoſo
Per le prodezze ſue, per cui s' acclama
Più noto al Ciel, quanto più al Mondo aſcoſo.
Raſſembra all' hor, che più celarſi Ei brama
Un Sole in foſca Nube luminoſo
Ch' *Egli ſol' è frà noi detto per fama.*

S. FAMIANO Protettore.
Anagramma.
Mosè nato à far Portenti.

SONETTO.

Alluſivo al Fonte ſalutifero fatto da Lui col ſuo baſtone prodigioſamente ſcaturire.

DEntro inoſpite Rupi, ed infeconde
Aſſetata languia Turba Idumea,
Nè ſcaturir, nè zampillar vedea
Da le pomici ſcabre acque gioconde.

Il pio

Il pio Mosè, cui l' arse, e ſitibonde
Fauci di quella il diſſetar premea;
Con Verga Taumaturga all' Oſte Ebrea
Ripercoſſe la Pietra, e traſſe l' onde.
Gloria ſimile, anzi maggiore, altera
Vanti la Verga Tua, ſe i fluidi argenti
Tragge à fugar de' morbi orrida ſchiera.
Beva i liquidi tuoi Criſtalli algenti
Languido Stuol, ch' in Tè confida, e ſpera,
Che ſei *Mosè* ſol *nato à far Portenti*.

DIVA FELICITAS.
Anagramma.
CAUTA DE FILIIS.

E P I G R A M M A.

O' nimium Felix! ò Terque, Quaterque Beata!
Unica *de Natis* Fœmina *Cauta* ſuis!
Natorum Cladem ſpectare jubetur acerbam;
Multiplicem Cladem non tamen Illa timet.
Exanimes animat verbis; ſecura ſecurim,
Lethum læta manens, Aſtra paranda monens.
Terque, Quaterque Parens in forti evadit Agone,
Quos peperit Mundo, mox paritura DEO.
Quolibet in Genito Genitris invicta triumphat,
Tormenta in Genitris ſentit & ipſa ſuis.
Fortis, ut octo, Parens: octo meret illa Coronas,
Quolibet in Genito ſi pereunte perit.

SO-

SONETTO.

ECco la Donna Forte, ecco la vera
Idea d' Intrepidezza, Idra di Fede;
Che à ciglio immoto i ſette Capi vede
A ſuoi Figli troncar barbarie fiera.
Ella con Settenaria Invitta Schiera
Di Roma all' empio Imperador non cede.
Motrice Intelligenza oggi ne diede
Sette Pianeti à la Siderea Sfera.
O' di ſaggie Eroine Alma Fenice,
Che godi, e peni in ogni tuo Campione.
Spettacolo aſſai più, che ſpettatrice.
Sette volte ſei Madre al forte Agone,
Ed otto volte ſei Martir felice;
Vanne, ch' il Ciel ti appreſta otto Corone.

Alla medema Santa.

SONETTO.

DE' Sette Savj ſuoi deponga i vanti,
Ne ſen' vada oggi più ſuperba, e altera
La Grecia omai: ceſſi ſua gloria, e pera,
E il lor vano ſaper più non decanti.
Quei Sette Eroi, che ben forti, e coſtanti
Diè la Saggia Eroina Invitta, e vera,
Tanto pietoſa più, quanto ſevera
Nomar degg' io per Sette Savj, e Santi.

Cò Sette Colli ſuoi così faſtoſa
Voi Ceſari, e Pompei mai non vedeſte
Roma Trionfante, e già Vittorioſa.
Come mirar, ed ammirar potreſte
FELICITA trionfar più Glorioſa
De cari Pegni ſuoi con Sette Teſte.

DIVUS BENITIUS Florentinus, Servita.
Anagramma.
Fuit ne Tudertinis Jubar? Sol unus eis.

Diſtichon.

Hic *ne fuit* Florentinis *Jubar* Inclytus Heros,
Atque *Tudertinis? Sol* fuit *unus eis.*

D. PHILIPPUS BENITIUS Florentia Tudertum profectus, ubi animam DEO reddidit, Sanctumque ejus Corpus requieſcit; ſic vaticinatus eſt.
Hæc erit requies mea in ſęculum ſęculi.

Diſtichon.

In cujus Hexametro ſingula quęque verba retrograda. Pentametrum verò, & litteris, & metro retrogradum.

Ivi mutatum ſedes; ibi ſummus obibo,
Omina ſi verè dedere vis animo.

S. FI-

S. FILIPPO NERI acceso d'ardentissimo Amore verso il suo Dio, sente dilatarseli il Petto, piegate, due Coste intorno al Core.

Sanctus PHILIPPUS Congregationis.
92. 120. 149.
Oratorii Fundator.
100. 94.
555.

Anagramma Arithmeticum.

Viam mandatorum tuorum cucurri,
42. 113. 102. 89.
Cùm dilatasti cor meum. *Psalm.* 118.
35. 91. 34. 49.
555.

Sanctus PHILIPPUS Patrum Oratorii Author.
92. 120. 84. 100. 79.
475.

Anagr. Arithm.

Cor meũ, & caro mea exultaverũt in Deũ vivũ. *ps.* 83
34. 49. 24. 35. 18. 171. 22. 41. 81.
475.

PHILIPPUS Nerius Cogregationis Oratorii Pater.
120. 82. 149. 100. 57.
508.

Anagr. Arithm. (*Jer.* 31.)

De Excelso misit Ignẽ in ossibus meis, & erudivit me.
9. 77. 67. 46. 22. 99. 44. 24. 103. 17.
508.

SONETTO.

ARDE d'Amore il NERI, ed il ſuo core
Viva Sfera divien d'un DIO, ch' è Foco.
Mà il ſuo petto gli ſembra anguſto loco
A' racchiuder l'intenſo, e immenſo ardore.
Per amar Te, mio DIO, mio dolce Amore,
Deh non prender (dicea) miei voti à gioco,
O' mi dai mille cor, ch' un ſolo è poco,
O' dilata al mio cor ſpazio maggiore.
Diſſe: e l' Eterno Amor fatto Architetto
Curva le coſte, e trionfante un'Arco
Erge per ſuo Divin Tempio, e Ricetto.
Non ſoccombe il gran core al dolce incarco,
Creſce in amar, creſcendo i ſpazj al petto,
Che più libero al Ciel gli aprono il varco.

Nel medemo Argomento.

SONETTO.

DE la Città de' Fior Giglio venuſto,
E del Ciel dell'Etruria invitto Atlante,
D'Amor Divino arde FILIPPO, e tante
Le fiamme ſon, ch' il cor ſi sface aduſto.
All'ecceſſivo ardor ſente, ch' è anguſto
Spazio il ſuo petto, e prega il Gran Tonante,
Che il ricetto dilati al cor fiammante
Reſo incapace al ſuo confin vetuſto.

Non

Non ſon voti i ſuoi Voti , ecco il conſola ,
Curvanſi al ſen due coſte , e in ſi bel gioco
Con più libero ſpazio il cor ſe n' vola .
Mà più creſce l' ardor , creſcendo il loco :
S' è ver , che foco è Amor , d' Amor la Scola
Loco non hà , che ſia baſtante al Foco .

Il Medemo rinunziando la Sacra Porpora così favella .

SONETTO.

FUMI d' ambizion , Grandezze umane
Lungi da la mia mente , ite in oblìo ,
Folle è ben chi v' ambiſce , io non deſio
D' efimero Splendor ſembianze vane .
Gradi ſublimi , e Preeminenze inſane
Fugge , aborre , deteſta , odia il cor mio ;
Porpore voi , che foſte ſcherno à un DIO ,
Io vi rifiuto , ite da me lontane .
Gioje il Mondo non hà , che ſian mai ferme ,
Chi vuol terreni Onor, di ſenno egli eſce ,
Son vani oggetti di pupille inferme ,
Più manca il Faſto all' hor , quando più creſce :
Serico drappo è vomito d' un Verme ,
Purpureo Ammanto è ſangue vil d' un Peſce.

S. FI-

S. FILIPPO NERI, solo in esser veduto, libera i riguardanti dalle tentazioni del senso.

Madrigale.

CHE il Teschio di Medusa
Gl' incauti spettator cangiasse in Pietra,
Fù sognata follia d' Aonia Cetra.
Venga un lascivo avante
Al tuo casto Sembiante,
Vero esemplar di Pudicizia, ò NERI,
Resta impietrito à sensual piaceri.

Tetrastichon.

Vertitur in lapidem, qui viderit ora Medusæ,
Finxere Aonides, Turba Novena, Deæ.
Vultum, Dive, Tuum quicunque, PHILIPPE, tuetur
Fit lapis ad vanas Cypridis illecebras.

FRANCESCO SANTO di Asisi.

Anagramma.

Dicasi SERAFIN nascosto.

Madrigale.

L' Invitto Eroe d' Asisi in brace ardenti,
Quasi rugiade algenti,

Pien

Pien di foco celeste,
Uince di Citerea le fiamme infeste.
Salamandra, Pirausta, anzi Fenice
Il direi, mà non lice:
Dovrei nomarlo abitator del Foco,
Nò, ch' à suoi merti, e poco.
Huomo? nò, mà più tosto
Dicasi in carne un *Serafin nascosto*.

Paraphrasis.

IGne DEI flagrans Heros, Tibi pruna pruina,
In flammis flammas vincis Acidalias.
Tù Pyrausta mihi, Phœnix, Salamandra videris,
Sed non hæc Gestis nomina digna Tuis.
Ignis & indomiti domitor, sive incola haberis?
Sed non hæc meritis æquiparanda tuis.
Tenè Hominem appellem?non ausim dicere:dicam
Te potius Seraphim, quem caro nostra tegit.

Idem, & in nivibus se se volutat, ut impudicos extinguat ardores.

Distichon.

Cypridos Hic ignem concreta extinguit in unda,
Si Cypris æquoreis orta putatur aquis.

Aliud.

Orta procellosis Venus improba fertur ab undis,
Frigore concretas occidat inter aquas.

Madri-

Madrigale.

SE fù di plettro Acheo ſaggia mentita,
Ch' aveſſe in ſorte il Nido
Da la ſpuma del Mar la Dea di Gnido;
Per additar ch' i ſuoi piacer ſon brevi,
Vuole avvolto fra' nevi
L' Eroe, per cui d' Aſiſi il ſuon rimbomba
Là, dov' ebbe la Culla, abbia la Tomba.

In Idem Argumentum.

Diſtichon.

In nive plus niveum cernens Cytheræa proterva
Vincere diffidens fracta pudore fugit.

De Sacris Ejuſdem Stigmatibus.

EPIGRAMMA.

VIctor Amoris eras, FRANCISCE, an Victus Amore?
Victus Amore, puto: Stigmata nempè geris.
Stigmata ſed pugnæ præclara Trophœa reportans
Non Victus, verùm Victor Amoris eras.

FRAN-

FRANCISCUS XAVERIUS.

Anagramma.

FAX ERAS UNIUS CRUCIS.

Distichon.

Millia multa lucrans, centenaque millia CHRISTO,
Fax unius eras irrequieta *Crucis.*

Madrigale.

SI come accesa face
Tende à la Sfera sua sempr' inquieta,
Così la Croce al Gran SAVERIO è Meta,
Nè dassi al cor mai pace,
Finche non fà con tal Vessillo acquisto
Prode Guerrier di nuovi Mondi à CRISTO.

Prodezze del Taumaturgo di Paola

SONETTO.

ERger divote al Ciel Moli giganti,
Rupi in aria librar vaste, e cadenti,
Dar legge à i Mari, ed impor freno à i venti,
Conditi ravvivar muti Guizzanti,

Domar, e Dominar Fiamme voranti;
Varcar sù 'l Manto ſuo Golfi fremeuti,
Vantar dominio in tutti gli Elementi,
Porger con un ſol Pan riſtoro à tanti,
Franger dure catene à Schiavi avvinti,
Sedar Alme diſcordi, arreſtar Monti,
Render l' aura vitale à Corpi eſtinti.
Trarſi à bell' agio ubbidienti i Fonti
A' un ſol tempo abitar Luoghi diſtinti
Eroe di Paola à gloria Tua s' acconti.

Paraphraſis.

AErias tollit, ſacraſque ad Sidera Moles,
Reſtituit vitæ ſquamigerumque pecus.
Deciduas, vaſtaſque librat ſuper ęthere Rupes,
Et Maria, & Ventos ſub ditione tenet.
Flammivomos itidem dominatur, & edomat ignes,
Penula & undifragam tranſvadat inde Pharon.
Pane vel exiguo multis alimenta miniſtrat,
Diſſolvit manicis, compedibuſque reos.
Diſcordes ſedat; Montes reparatque cadentes,
Illimes Fontes ad ſua juſſa trahit.
Ad ſuperas auras multos revocatque Sepultos,
Paret mandatis & Libitina ſuis.
In varijſque locis ſub eodem tempore perſtat,
Aerem, Aquam, Ignem, & Humum; cuncta
Elementa regit.

Per

Per quæ quis peccat, per hæc & torquetur.
Sap. C. 11. 17.

EPIGRAMMA.

PER *quæ quis peccat, torquetur*; iniqua Puella
Hoc Herodiadis nata ſceleſta probat.
Viſa eſt Mæandros doctis effingere plantis,
Prodere & ambages ceù vaga Saga novas.
Corda rapit Procerum blandis inſtructa choreis,
Regis & inſani corda, repente rapit.
Illecebriſque pedum tantum placet improba Regi,
Dimidium ut Regni ſi petat, Ipſe daret.
Baptiſtæ petit illa Caput ſuadente Parente,
Et Caput abſcidi protinùs illa jubet.
Cæcus Amor cæcum te Rex facit impie, tantum,
Tam vili Caput eſt digna corona pede!
Sed quæ tã Sanctum Caput obtinet, illa & atroces
Perſolvet pœnas, talio digna manet.
Frigore concretas calcat dùm fluminis undas,
Mox rigido fracta eſt unda ligata gelu.
Mergitur ore tenus; ſed fruſtrà emergit ab undis,
Fruſtrà agitat merſos terque, quaterque pedes.
Quò magis illa pedes agitat, ſaltatque ſub undis,
Hoc reſecat miſerum durior unda caput.
Motibus illa pedum Caput eſt lucrata Joannis,
Motibus atque pedum perdidit illa ſuum.

In Idem Argumentum:
DE ABSALONE.

EPIGRAMMA.

CAlcitrat inPatrem Isacides,quæ calcitrat, illū
Ducit ad emeritam bellua pigra necem.
Auratas nutrire comas, aurique solebat
Ponderè Idumęis vendere Machaides.
Dum ciet in Patrem scelerati prælia Martis,
Restitit implicitis pendula præda comis.
Aurea secla iterum dixisses reddere quercum,
Stringentem folijs aurea fila suis.
Crine cor Isacidùm illaqueans Davidica Proles,
Fert laqueum collo crine nitente suo.
Sampsonis quondam robur de crine pependit,
Robore nunc pendet crinis at iste miser.

Beatus CAJETANUS Thienaeus Ordinis Cle-
65. 89 98. 84.
ricorum Regularium Patriarcha, & Institutor.
111. 119. 91. 24. 138.
819.

Anagramma Arithmeticum.

Nolite soliciti esse, dicentes quid manducabimus,
71. 92. 46. 85. 49. 111.
Aut quid bibemus,aut quo operiemur? *Matth.6.*
40. 49. 68. 40. 50. 114.
819.

SO.

SONETTO.

NUlla ambisce il Tiene, e nulla chiede,
Sù 'l nulla il Gregge suo pasce, e governa,
Da la Divina Providenza Eterna
Il suo provedimento attende, e crede.
Perche il tutto prevede, e in un provede
Il Monarca del Ciel con man Paterna;
Sù l' Immensa di Lui Pietà Superna
La sua speme Egli fonda, e la sua fede.
Ne sia stupor; sin dà l'età fanciulla,
Fù nel suo Amor da quel Gran Nume istrutto,
Che vanta sol l'Eternità per Culla.
Sù 'l nulla il suo Istituto Egli hà introdutto:
Se trasse il tutto il Rè de'Rè dal nulla,
GAETANO ancor trasse dal nulla il tutto.

CAJETANUS Vicentinus.

Anagramma.

En Invictus, sanè cavit.

Divus CAJETANUS Thienaeus.

Anagramma.

Hic unus est aeneus ad vitia.

Dist.

Dist. ad Anagr. preludens.

En Pater *Invictus*, qui *sanè cavit* ab Hoste;
Unus hìc est Heros *aeneus ad vitia.*

Sanctus CAJETANUS.
Anagramma.
Castus nescit vana.

Distichon.
Nescit vana Pater *Castus*, scit Cœlica: in Orbe
Cœlo, & de Cœlo vixit, ab Orbe procul.

JOANNES BAPTISTA Praecursor JESU.
Anagramma.
Es Praeco Verbi notus in ipsa Astra.

Distichon.

Es Praeco Verbi JOANNES *notus in ipsa*
Astra; hinc Te vocem Prodrome jure vocas.

De ejusdem Nativitate.

EPIGRAMMA.

NAscere JOANNES Æterni Phosphore Solis,
Nascere nam Solem Lucifer usque præit.

Na-

Naſcere Joannes, Magni Vox nuncia Verbi,
Naſcere nam Verbum Voce loquente ſonat.

De eodem, vocem Genitori reddente, Angelicis monitis incredulo.

Diſtichon.

NunciaVox Verbi vocalem reddo Parentem,
Elinguem vocis non decet eſſe Patrem.

Madrigale.

PRia che ne ſpunti al Mondo
Del Verbo Eterno il Meſſaggier facondo,
Incredulo, e dubbioſo
A' i Preſagj del Cielo il Padre annoſo
Ammutoliſce, e tace:
Oggi divien loquace,
E con ragione il Genitor canuto
Non dee, ſe il Figlio è Voce, eſſer più muto.

In Idem Argumentum.

Diſtichon.

Vox oritura, Patri dubio rapit illico vocem
Reddidit & vocemVox ubi nata fuit,

Madri-

Madrigale.

NEL Ventre imprigionata
La Voce al Genitor toglie la voce;
Che à prestar fede al Ciel non è veloce;
Mà che! subito nata
(O' del Gran Precursor opre stupende!)
La Voce al Padre suo la voce rende.

S. GIOVANNI paragonato à CRISTO.

Madrigale.

CHI dirà che non sia
Il Battista simile al Gran Messia?
O' che bel Paralello
Scorgo frà Questi, e Quello!
L'Un sempr'umil, l'Altro non mai superbo;
Quegli Voce s'appella, e Questi il Verbo.

Prerogative del Gloriosissimo Apostolo, & Evangelista S. GIOVANNI.

SONETTO.

VErgini casti, e puri il bel Candore
Del Discepol Diletto all'Etra alzate,
E co' i Rubin del Sangue oggi onorate
Martiri Gloriosi il suo Valore.

Le

Le ſue Glorie decanti ogni Dottore,
Ogni Apoſtol ſue Geſta al Ciel ſi grate,
Profeti, Evangeliſti celebrate
D' ogni encomio maggior l' Eroe maggiore;
Se queſt' Aquila Invitta, e d' alta viſta
Con Voi ne vien de' Merti à la tenzone
Ne ottien la Palma, e il Principato acquiſta.
Vergin, Martir, Dottor fù il gran Campione,
Apoſtolo, Profeta, Evangeliſta;
Come in un Capo ſol tante corone!

S. GIOVENALE fù il primo ad introdur la Fede di CRISTO nella Città di Narni.

Qui fecerit, & docuerit; Hic Magnus vocabitur in Regno Cœlorum. Matth. 5.

SONETTO.

IL bel Nome di Magno, ò Gran Pompeo,
Del Romano Valor Prencipe Invitto,
Uſurpi in van, ſe ti mirò l' Egitto
Cader d' ignobil brando empio Trofeo.
L' uſurpi in vano, ò Regnator Pelleo,
Se ben ſoſpiri, ch' abbia il Ciel preſcritto
Termine anguſto un Mondo al tuo Conflitto,
Ed hai di ſangue Oſtil ſparſo un Egeo.

Si glorioſo, e nobile Attributo
Per le famoſe ſue Geſta ammirande
Al chiaro Sol dell' Umbria oggi è dovuto.
Se de la Fede i rai, Narni, à te ſpande,
Se t'inſegna à fiaccar l' orgoglio à Pluto,
Sol GIOVENAL tù dei nomar per Grande.

Il medemo vien barbaramente oltraggiato da Sacerdoti di Bacco; uno de quali aprendogli à tutta forza con un ſtilo la bocca, acciò guſti le carni abominevoli della Vittima, e recidendoſi nel ritrar del ferro per Divina Diſpoſizione mortalmente la gola; miſeramente ſen' muore.

SONETTO.

CON ſacrilega mano Arabi odori
Narni Idolatra al Bromio Nume accende;
Mà GIOVENAL con libertà riprende
Del più Libero Dio gli Adoratori.
A' i lor' obbrobrj, oltraggi, ire, e furori
Sempre più forte il Gran Campion ſi rende;
E aſtretto à aſſaporar Vittime orrende,
Non ſia, che ceda, e il Simolacro adori.

Che

Che più! con crudo acciajo empio Baccante
Gli apre la bocca à viva forza, è à ſtento,
E aborre Eſche eſecrande Eroe coſtante.
Quegli al ritrar del ferro, incauto è ſpento,
Sua gola ancide, e cade in breve iſtante
Vittima, e Sacerdote. O' bel Portento.

GIOVENALE SANTO.
Anagramma.
E GIA' NATO UN SOLE.

Il medemo libera la Città di Narni dal Terremoto.

SONETTO.

GIA' Nato è un Sole. E l'Umbria i foſchi orrori
I ſgombra, e raſſerena il ſuo bel Cielo,
Or ch'il ſuo Gran Paſtor ebbro di zelo
Un ſolo, e vero DIO fà che s'adori.
Ei primo fù, ch'acceſe Arabi odori,
NARNI, à tuoi Templi, e vi portò il Vangelo
Alzò la Croce, e rotto il duro gelo
L'Idolatria sbandì dagli empj cori.
Egli è quel Sol, ch'al Battro, al Beti, al Gade
Sparge i rai de' Prodigj, à Climi ignoti,
All'Africane ſue natíe Contrade.
Non fè mai voti à ſuoi Divoti i Voti,
Trema l' Italia; e da la Sua Cittade
Obliga à porſi in fuga anch' i Tremoti.

JUVENALIS.

Anagramma.

JUVA. LENIS.

Distichon.

Dive *Juva Lenis*, formæ Tibi mille juvandi;
Tù pie Dive feras nomine rebus opem.

Al Gloriosissimo S. GIUSEPPE.

SONETTO.

VAnta il bel Ciel Trinacrio Etna orgogliosa,
C' hà trà geli, e trà fiamme i fior ridenti
Sposando con gli ardor le nevi algenti,
Tanto famosa più, quanto fumosa.
Etna è MARIA; fiamma, c' hà in grembo ascosa,
Del Virgineo Candor le nevi esenti,
Tien dal fumo di colpa: à che paventi,
GIUSEPPE, gl' Imenei di sì Gran Sposa?
Se gravida è del Sol la bella Aurora,
De lo Spirto Divin l' Aura Beata
Di Gerico à la Rosa il grembo indora.
Qual Conchiglia dal Ciel vien fecondata,
Nel cui pudico Sen Perla dimora
Per ricomprar l' Vmana Stirpe ingrata.

S. GRE-

S. GREGORIO

Eletto Sommo Pontefice, si nasconde in una Spelonca, dove una Colonna di Fuoco mirabilmente il discuopre.

SONETTO.

LAscia gli Antri, ò GREGORIO. Il Grã Tonãte
Già Ti destina à sovrumana Impresa,
Già del mistico Ciel de la sua Chiesa
Ti elegge Invitto, & Indefesso Atlante.

Lascia pur gli Antri omai; con fiammeggiante
Lingua ti chiama alta Colonna accesa,
Che à caratter di luce altrui palesa,
Che Colonna Tù sei di Fè costante.

Gli Antri, ò GREGORIO, omai lasciar ben dei;
Se in due Colonne il *Non plus ultrà* incide
L' Eroe Tebano à i fluttuanti Egei.

Le Colonne Ti accende il Ciel per guide,
Per additar ch' il *Non plus ultrà* sei
Per la Nave di Piero, Invitto Alcide.

San-

Sanctus IGNATIUS Venerabilis Societatis
92. 96. 110. 115.
JESU Coriphaeus.
52. 123.
588.

Anagramma Arithmeticum.

Ignem veni mittere in Mundum, & quid
46. 47. 86. 22. 81. 24. 49.
volo, nisi ut accendatur?
59. 49. 39. 86.
588.

DIVUS IGNATIUS.
Anagramma.
TU' IGNIS AVIDUS.

EPIGRAMMA.

IGnis eras *avidus Tù* Splendor & Urbis, & Orbis,
Semper Amore Dei fervidus. Ignis eras.
Ignis eras. Ignis Sphæram irrequietus anhelat,
Te, Tua Sphera, DEVS traxerat. Ignis eras.
Ignis eras. Elementorum Rex Ignis habetur,
Tù Heroum Phœnix unicus. Ignis eras.
Ignis eras. Domat indomitus cuncta Ignis; & Ipse
Hostis eras Domitor Triplicis. Ignis eras.

Divus

Divus LEO Siculus.
Anagramma.
Sol lucidus vives.

EPIGRAMMA.

UT Leo terrificus Rex dicitur esse Ferarum,
Sic LEO Magne, decus Rhetores inter habes.
Si fulgent Justi sicut Sol, Dive Sacrorum
Sol Oratorum Lucidus (eugè) micas.

Madrigale.

SE il terror de le Selve
Vien nomato il Leon, Rè de le Belve;
Trà i Sacri, e più facondi Dicitori
Tù la palma ne porti, e i primi onori.
E se, del Divin Sole al bel riflesso,
Miransi in Cielo i Giusti
Di tal Splendore onusti,
Che fanno ingiuria à i rai del Sole istesso;
Tù al Nome, e all'Opre in sù l'Empirea Mole
Sei de'Sacri Orator Prencipe, e Sole.

Sanctus LAURENTIUS Archidiaconus.
Anagramma.
Graticula Hunc non aduris, ast JESUS.

SO-

SONETTO.

QVadriga Trionfal, Carro festante;
O' Piraufta del Ciel, la Pira ardente
Ti sembra, ove ammorzar vita innocente
Ti condanna di Roma empio Regnante,
Come all' Etra involò Cocchio fiammante
Il Gran Tesbite ad Eliseo repente,
Non altrimenti à Te Crate rovente
Serve di Carro alla Magion Stellante.
Ogni Carbon Carbonchio, e molle Rosa
L' aspro Incendio à Te fassi un dolce gioco;
Salamandra Immortale, e Gloriosa.
La Crate, che Ti adugge à poco, à poco,
Talamo Nuzziale, ove si sposa
L'Alma in Letto di fiamme à un DIO, ch'è Foco.

SANCTUS LAURENTIUS.

Anagramma.

Sit canens ut Laurus.

Distichon.

Si Laurus crepitat, LAVRENTIVS increpat igne
Illa flagrans fragrat; fragrat & Iste flagrans.

Madri-

Madrigale.

DEl Foco infra gli ardori
D' Entrambi odo i clamori;
Del Gran Levita Iſpano, e dell' Alloro;
Mà gran divario ancor veggio frà loro;
L' Alloro arde, & odora,
LORENZO arde, e s' adora.

LAURENTIUS,
Anagramma.
IN TE' LAURUS.

EPIGRAMMA.

IN Tè Laurus: habes Tibi conſona Nomina Lauri,
Jugiter illa viret; Tù ſuper Aſtra viges.
In Tè Laurus: ovans Lauro Dux tempora cingit,
Fronde Triumphali Nominis Ipſe Tui.
In Tè Laurus: ineſt huic Plantæ, ſicut olivo,
Inditium Pacis: Pax Tibi parta fuit.
In Tè Laurus: item Laurus fert ſomnia vana;
Quæ bona dat Mundus, ſomnia vana putas.
In Tè Laurus: adeſt venturi præſcia Laurus,
Tù, nobis miſeris quæ nocitura, doce.
In Tè Laurus: ea eſt Arbor medicina venenis,
Crimina, noſtræ Animæ toxica, Dive fuga.
In Tè Laurus: abeſt à Lauri fronde ſagitta,
Tù Æterni à nobis fulmina pelle Jovis.

 Beata

Beata LUCIA de Narnia Virgo Monialis:
Anagramma.
Ave Anima lucida, nobilis orta; i, regna.

Pentametrum Anagrammaticum.

Lucida ave; i, regna; nobilis orta Anima.

BEATA LUCIA.
Anagramma.
CAVIT A' LABE.

Distichon.
Vt Colubri à facie LUCIA *à labe cavebat*,
Cordis Candorem Nomine casta refert.

SANCTA LUCIA VIRGO.
Anagramma.
UNICA GRATA OCULIS.

Distichon.

Unica grata oculis lux, unica LUCIA luces,
Virgo Syracusii gloria prima Soli.

DIVA LUCIA.
Anagramma.
LUCIDA VIA.

Disti-

Distichon.

Pro Sponso Æterno & verba, & verbera sperno:
Sum pro Gente pia *Lucida* ad Astra *Via*.

LUCIA.
Anagramma.
CALVI.

SONETTO.

DOvea del tuo bel Cielo esser Lucia
Motrice Intelligenza, inclito Calvi,
Poiche, pria che spuntasse al Sol Lucia,
Non potevi à la luce uscirne, ò Calvi.

Per esser Tempio al Nume di Lucia,
Dal nome di Lucia nascesti, ò Calvi;
Porta anche Tù nel cor sempre Lucia,
Se Ti porta Lucia nel nome, ò Calvi.

Colla sua luce isgombrerà Lucia,
Se mai ti assale orror di colpa, ò Calvi;
Che Calvi non può star senza Lucia.

Calvi onor di Lucia, Lucia di Calvi;
O' che misto gentil Calvi, e Lucia!
Lucia lùce del Ciel, dell' Umbria Calvi.

S. Lucianus Presbyter Antiochenus in Mare demergitur, à Delphino eductus, Martyrio coronatur.

EPIGRAMMA.

TEthyos ex undis evexit Ariona Delphin.
Pollice dum tractat fila canora lyræ.
Delphino evectus redit Antiochenus Arion
Ad litus; Vatum garrula turba tace.
Prodigium mirare novum! per cærula Ponti
Navita Delphinus, navigiumque fuit.
Hunc videt Astrologus, Solemque in Pisce fatetur,
Si Sol æquoreis surgere fertur aquis.
Delphino meritò locus inter Sidera detur,
Dum lucens Astrum lucida ad Astra tulit.

Madrigale.

POnga Lesbo in obliò
Il Citaredo Arione;
Se un Lucian vegg' io,
Ch' al valoroso Agone
Con vanto singolare
Fà de' Trionfi suoi Teatro un Mare;
Dove precipitato il tragge al lido
Delfin pietoso, e fido,

Che

Che, al glorioſo, e nobil pondo altero,
Divien Nave, e Nocchiero:
E forſi all' hor fù aſcritto in Ciel per Stella,
Che tal Prodezza fece Eroica, e bella.

Sancta LUCRETIA.
Anagramma.
Te lucrata, canis.

In Martyrio Hymnos canebat.

EPIGRAMMA.

QUid prodeſt homini, quę ſunt ſub Sole lucrari;
Detrimenta Animæ ſi ferat indè ſuæ?
Te lucrata, canis: Tibi Gloria parta perennis,
Pro Fide dulcis erat pœna vel ipſa Tibi.
Te lucrata, canis: Tibi caſta Lucretia cedat;
Cui, Fama ut vivat; Fama, decuſque perit.
Te ſolam reor Invictam, Caſtamque vocandam,
Dum Te ipſam vincis, *Te*que *lucrata, canis.*

S. LUPUS Trecenſis Epiſcopus ab Attilę Hunnorum Regis furore, mirabili facundia Civitatem liberavit.

Diſtichon.

Proludens ad illud. Cic. 3. Philipp. ironicè dictũ:
O præclarum Cuſtodem ovium (ut ajunt) lupũ.

Præ-

Præclarus Custos ovium Lupus ecce. Salutem
Si queratis Oves, currite ad ora Lupi.

Sancta MARIA Virgo Deipara.

Anagramma.

Magna, Pia, dicta eris Aurora.

DIVA MARIA DEIPARA.
34. 40. 52.
126.

Anagramma Arithmeticum.

ELECTA UT SOL.
44. 39. 43.
126.

SONETTO.

Allusivo ad ambedue gli Anagr.

QUesta Vergin Beata è un Sole, ò un'Alba,
Già che macchie non hà l'Alba, nè il Sole?
E un Sole sì, che reca al Mondo l'Alba,
E' un'Alba sí, che porta in grembo il Sole.
Fugge

Fugge la Notte à lo ſpuntar dell'Alba,
Fugge la Nebbia all' apparir del Sole,
Fugge il Reato Original queſt'Alba,
Fugge Nebbia di colpa un sí bel Sole.
Dal Sol deriva il bel candor dell'Alba,
Dall'Alba il Mondo riconoſce il Sole,
Si che può dirſi e Sole inſieme, ed Alba.
Mà ceda à Lei pur l'Alba, e ceda il Sole;
Il Suo Candor' appreſta albòri all'Alba,
Dal Suo Splendor ſplendori apprende il Sole.

Sancta MARIA Virgo Singularis.
55. 40. 67. 123.
285.

Anagramma Arithmeticum.

Pulchra ut Luna, Electa ut Sol.
75. 39. 45. 44. 39. 43.
285.

SONETTO.

LA Vergin Singolare è Sole, ò Luna,
Già che à la Luna Ella è ſimile, e al Sole?
Se le tenebre iſgombra alcerto è Luna,
Se illumina le menti, appunto è Sole.

Luna

Luna non è ; c' hà macchie in se la Luna ;
Sole non è ; poiche si eclissa il Sole :
Luna non è ; c' hà sotto i piè la Luna ,
Sole non è ; c' hà per suo Manto il Sole ;
Luna non è ; manca tal' hor la Luna ,
Sole non è ; poiche tramonta il Sole ;
Ceda à Lei dunque il Sol , ceda la Luna .
Mà s'io vuò pur nomarla ò Luna , ò Sole ,
Dirò sol , che MARIA mistica Luna
Diè in luce il Sol , che dà la luce al Sole .

ELECTA UT SOL.

SONETTO.

CHI nomar Ti potrei Donna Divina ?
Altri Ti appelli pur' Aurora , e Luna ,
Ch'io vuò nomarti un Sole ; e in Tè s'aduna
Quanto hà di pregio il Sol , vaga Eroina .
Rè de Pianeti è il Sol ; Tù sei Reina
Del bel Regno del Ciel ; nube importuna
Se tal' hor cela il Sol ; Tè senz' alcuna
Macchia di colpa il Mondo adora , e inchina .
Se il Sol specchio è del Ciel sublime , e vago ;
(Io vuò tacer l'altre Tue Glorie , e Palme)
Specchio sei Tù de la Divina Immago .
Se il Sol serena il Ciel , Tù al Mar dai calme ;
MARIA , di dirti un Sole , io sol m'appago :
Vita del Mondo è il Sole ; e Tù dell'Alme .

Per

Per la Natività della medema.

SONETTO.

NAsci, ò d'Eterno Sol mistica Aurora,
Venga ambiziosa à tributar la Luna
Il curvo argento à la Tua Augusta Cuna,
Dian le Zone per Fasce i Poli ancora.
Sian le Grazie Nodrici, alma Pandora,
Già che in Tè sola ogni Virtù s'aduna,
Sian Tuoi Valletti il Fato, e la Fortuna,
Ti vesta il Sol, che il Dí co' rai colora.
Nasci, ch'al nascer Tuo la colpa more,
E i Cherubini al Tuo vagir giocondo
Sposano à i plettri d' or Nenie canore.
Nasci, ò Terror dell' Erebo profondo,
Nasci, ch' al Tuo Natal, Madre d'Amore,
Nasce il giubilo al Ciel, la gioja al Mondo.

Paraphrasis.

AUrora Æterni prænuncia nascere Solis,
NascereJessigenùm Stirps Generosa Patrum,
Argentum curvet pro Cunis Luna bicornis,
Quinque Poli Zonæ sint Tibi Fasciolæ.
Tù Pandora nites quavis Virtute referta,
Dent Charites labiis ubera plena Tuis.

Vestiat auricomus rutila Te cyclade Phœbus;
Sors, Fatumque Tuo pendeat arbitrio.
Nascere primævæ jàm nescia Pupula labis,
Nascere, Natali culpa obit atra Tuo.
Nascere, dulcisono vagitus carmine mulcent
Cœlicolæ; somnos næniolisque cient.
Nascere delicium Mundi, Cœlique Voluptas,
Virgo Erebi terror, Mater Amoris eris.

Nel medemo Soggetto.

SONETTO.

NAsci, ò Donna Celeste; à la Tua Cuna
Ossequiose avrai le Grazie ancelle;
Ti adornerà il crin d'or serto di Stelle,
Farà Scabello à piedi Tuoi la Luna.
Nasci, ò Terrena Dea, simile alcuna
A' Tè non fia frà le più Saggie, e belle;
La Fenice sarai del Sesso imbelle,
Nè il Tuo Candor macchia di colpa imbruna.
Nasci, deh nasci omai mistica Aurora,
Già ch'al pari ne porti al Mondo il Sole,
Mà in Tè ravviso un gran divario ancora.
Tù vivi al parto; ella morir già suole,
Partorisce ella il Sol, ch'il Dì colora,
Mà Tù quel Sol, ch'è Tuo Fattore, e Prole.

Para-

Paraphrasis.

NAscere Cœlestis Virgo; Cunabula Sancta
Obsequiis Charites, neniolisque colent.
Sidera odoratos crines bissena coronent,
Luna basis pedibus gaudeat esse Tuis.
Nascere Terrigerùm Dea, & Heroina Suprema,
Dotibus æquivalet Fœmina nulla Tuis.
Maxima quæque Tibi deservit, & unica Virtus,
Nascere Fœminei Gloria prima Chori.
Nascere jàm tandem rutilans Aurora, nec ausim
Auroram radiis æquiparare Tuis.
Solem ambæ paritis, varia sed sorte, cadentem
Illa, Creatorem Solis at Ipsa DEUM.

DIVA MARIA.
Anagramma.
VIA AD MIRA.

Per la Festività di S. MARIA ad Nives.

SONETTO.

Composto ad inchiesta del Reverendissimo Sig. Abbate Tomaso Mancini.

ROMA, à Tè sol con Verno intempestivo
Varia le sue Stagioni amico il Cielo;

La fronte à i Colli Tuoi ſmalta di gelo;
Hor che s' ode ruggir Leone eſtivo.
Non più Città del Rodopeo Gradivo,
Mà Ancella ubbidiente oggi al Vangelo,
Architetta Delubri al pio tuo zelo
Neve ingegnoſa in sù l' Eſquilio Clivo.
Maraviglie ſi ſtrane, e ſi leggiadre
Opra MARIA, del Mar propizia Stella,
Del non fatto Fattor Fattura, e Madre.
Nè ſia ſtupor, imperoche la bella
Imperadrice dell' Empiree Squadre
Via de Prodigj al Nome ancor s' appella.

In Idem Argumentum.

EPIGRAMMA.

HActenus Ætnæi taceant Miracula Montis,
Fax ubi multivago tramite quærit iter.
Et licet arcanos vomat horrida terra vapores,
Nix jacet, ignivomis non liquefacta focis.
Res Miranda, aliis non unquam tradita Terris!
Cum glacie fœdus flamma fidelis init.
Sed majora Tuis largitur Collibus Æther
Roma, ubi frugiferos æſtus hiulcat agros.
Cum Leo veſanit, ſitienſque Canicula Cœlo
Allatrat, ardentes ejaculata faces.
Nix ſuper Exquilios alieno tempore colles
Decidit, ac Templi fert tibi ſigna novi.

Cer-

Cernitur insolito glacies adstricta calore,
Cernitur & pigrum Sole tepente gelu.
Candiditate Nivis prescribitur area Templo,
Virginis & Candor candida corda petit.

Alla Beatissima Vergine Assunta in Cielo.

MARIA VIRGO DEIPARA.

Anagramma.

I PIA, I RARA, DEVM ROGA.

SONETTO.

VAnne Trionfante in sù l' Eterea Mole;
Vanne Vergine Pia, Vergine Rara;
Del Giove Eterno i fulmini ripara,
Vanne, e ti appresti il Carro d' oro il Sole;
Le Stelle, ebbre di gioja, alte carole
Sù 'l Teatro del Ciel formino à gara,
E l' Alba, à Tuoi Chiaror resa più chiara,
Chiaro ne renda il Dì più che non suole.
Apra il Sentier di Latte, Alma Eroina,
Al Tuo Latteo Candor il Firmamento,
E per Arco Trionfal l' Iride inchina.
L' Etra accenda i Suoi Lumi à cento, à cento,
E la Luna al Tuo piè, Donna Divina,
Curvi per Arco il suo cornuto argento.

Para-

Paraphrasis.

I *Pia* Sidereos, *I Rara* Puella per Orbes;
Virgo *roga* Unigenã, quem paris Alma, *Deum*.
Auricomus Titan Plaustrum Tibi præstet Ovanti,
Titan præ radijs languida tæda Tuis.
Per convexa Poli Stellantia Prata, Triumpho
Congeminent choreas Sidera læta novo.
Candidiorque, Tuo Candore Aurora renascens,
Insolita pingat candiditate Diem.
Candidulis pateat pedibus Via Lactea, & Arcus
Ipsa Triumphalis discolor Iris erit.
Æternos rutilans Ignes accendat Olympus,
Pons pedibusque Tuis Luna bicornis erit.

Alla medema Assunta in Cielo.

MARIA VERGINE DEIPARA.

Anagramma.

REGINA, MI PARI VERA DEA.

S O N E T T O.

MARIA, del Sesso Tuo vera Fenice,
Quel DIO, ch'è un Saggio solo in Trè, che sanno,

Quel

Quel DIO, ch'è un ſol Fattore in Trè, che fanno,
In Ciel Ti aſſume Auguſta Imperadrice.
MARIA, di Geſſe ſei Verga felice;
Tù emendi à noi d' incauta Donna il danno,
Tù del ſuperbo Acheronteo Tiranno
Premi con forte piè l' empia cervice.
Mi pari vera Dea, Regina vera,
Torna oggi al Ciel natìo, Pennuto Stuolo
Ti canta Inni di Gloria à Schiera, à Schiera.
De gli Eterei Cantor sù l' ale à volo
Riedi, qual pietra al centro, ò Foco à Sfera,
Qual Fiume al Mare, ò Calamita al Polo.

Paraphraſis.

ILle DEUS, qui fine caret, qui dicitur Unus,
Et Sapiens Triplex. Factor itemque Triplex.
Fœminei Phœnix Virgo Auguſtiſſima Sexus
Te vocat ad Superas (eugè MARIA) plagas.
Jeſſęę Stirpis Virgo Tù florida Virga,
Eva quod amiſit, dulce reducis Ave.
Tù Phlegetontæi teterrima colla Colubri
Conteris intrepido Dia Puella pede.
Aligerùm Pennata Cohors Tibi concinit Hymnos;
Ad patrium redeas (eugè MARIA) Polum.
Utque lapis centrum, flumẽ Mare, flam̃aque Sphęrã;
Sidereas repetas (eugè MARIA) Domos.

Per

Per la medema Assunta in Cielo.

SONETTO.

RAddopiate i Chiarori Orbi rotanti,
Splendete oltre l'usato, Astri lucenti,
Alate Intelligenze, Eterne Menti
Sposate all' auree Cetre Inni sonanti.
Cantate Elogj, e Cantici eleganti
Cherubini, dell'Etra Orfei eloquenti,
Voi disserrate, ò Serafini ardenti,
Le Porte di Piropi, e d' Adamanti.
Vien' oggi Assunta in Ciel la Gran Signora
Imperadrice dell' Empiree Squadre;
Quella, ch' il Cielo, e l' Universo adora.
Genitrice del Verbo eguale al Padre,
Dell' Increato Sol la bella Aurora,
Quella, che sola fù Vergine, e Madre.

MARIA MAGDALENA.
Anagramma.
GRANDIA MALA MEA.

SONETTO.

GRand' è il mio Male, e l' Alma mia ferita
Da gravi colpe, à Tè, mio DIO ricorre,
Gran Medico del Ciel; se non soccorre
La Tua Immensa Pietade ella è spedita.

Deh

Deh mira, ò buon GIESU', come pentita
I malnati piacer detesta, e aborre;
E qual Cerva anelante à Tè se n'corre,
Le sue macchie à lavar, Fonte di Vita.
O' mio Sole Increato, ò Rè del Cielo,
Supplice espormi à Tue Pupille avante
Non oso, à i Santi piè mi prostro, e celo.
O' Sol, ch' il Sole à la Magion Stellante
Formasti, del mio cor disciogli il gelo;
Ch'io vuò stemprarlo in pianto à le Tue Piante.

Sancta MARIA MAGDALENA,
Anagramma.
Clara Amans, at Magna DEI.

Distichon.

Mundi vixit *Amans* aliquandò *clara* protervi,
At Magna Unigenæ Magdala Diva *DEI*.

De eadem.

Unguento ungebat pedes ejus. Luc. 7.

EPIGRAMMA.

POeonias taceat Podalirius inclytus herbas;
CHRISTVS alexicacus sanat & arte nova.

Convaluere prius Medicis ungentibus ægri,
Nunc ungens Medicum Magdalis ægra valet.

Madrigale.

TAccia Esculapio pur l' erbe Peonie,
Con arte non più udita
CRISTO à gli egri dà vita.
Pria l' Infermo s' ungea
Dal Medico, e sorgea:
Da bella Inferma (ò maraviglia strana!)
Oggi il MEDICO s' unge, e Lei risana.

DIVUS MARTINUS.
Anagramma.
TU' MARS DIVINUS.

Martinus Catechumenus hac me veste contexit.
Brev. Rom.

Hexastichon.

DIvino certat Mars Turonensis Amori,
Nobilis at pugnæ cui data palma, latet.
Si Divinus Amor generoso ex Milite raras
Exuvias retulit, victus habendus erit.
Sed si Divino chlamydem largitur Amori,
Membra gelu miserans languida; victor erit.

Ma-

Madrigale.

MARTINO, il vero Marte di Turone,
Vien col Divino Amor' oggi à tenzone.
Mà in ſi nobil conflitto
Non sò, s' è vinto, ò vincitor l'Invitto:
Se le ſpoglie riporta Amor Divino,
Sembra vinto MARTINO;
Se in mentito ſembiante
Difende poi tremante
Da i rigori del freddo il nudo Amore;
Nò 'l dirò vinto, nò, mà Vincitore.

MICHAEL ARCHANGELUS Luciferum de Cœlo deturbat.

MICHAEL Princeps Militiae Cœleſtis.
49. 99. 65. 89.
298.

Anagramma Arithmeticum.

Quis ut Deus? Quis ut Deus?
63. 39. 47. 63. 39. 47.
298.

Tetrastichon.

Lucifer ante fuit, nunc Noctifer, Hesperus idem,
Se Soli æquiparans, Stella superba cadit.
Si lucem fugit, ac tenebras fert Lucifer atras,
Non hunc Luciferum, dixero Lucifugam.

Sanctus MICHAEL Archangelus Ductor
Militiae Cœlestis.

Anagramma.

Hic est SOL lance. Hic Lancea sua
Ditem mergit, ac urit.

Distichon.

Eximium reddunt Lances, & Lancea Divum,
Ipse Animas librat, liberat ipse potens.

Madrigale.

LA Lancia, e la Bilance
Rendono Invitto, e Giusto
Dell' Empiree Falangi il Duce Augusto.
Questi disciolte da Corporee Salme
Si giustamente l' Alme
Dal Lago Acheronteo libera, e libra,
Che si chiaro non splende il Sole in Libra.

DI-

D. NICOLAVS vix ortus, surgit in pelvi, Cœlum suspicit, bis in hebdomada lacte depascitur.

Hexastichon.

Vix plasmatus Adam Paradisum amittit amœnũ,
Dum vetitum Pomum, quod dedit Eva, vorat.
Tù tamen exoriens Paradiso figis ocellos,
Nec tua Nutricis lacte labella madent.

Madrigale.

APpena Adam formato
Il Giardin del Piacer folle si perse
Per il Pomo vietato,
Che, dal Serpe delusa, Eva gli offerse.
Appena de la luce
Bevi i primi alimenti,
Che fisi al Ciel, tua Sfera, i lumi intenti.
Lasci due Mamme intatte
Vago di specolar la Via del Latte.
Fenice de gli Eroi,
Se tal ti mostri à noi
De la prim' Alba à lo spuntar giocondo,
Qual ti vedrà sù 'l bel merigio il Mondo?

SAN-

SANCTUS NICOLAUS.

Anagramma.

CASTUS LAC NON VIS.

EPIGRAMMA.

L*AC non vis*, Nicolae, Myræ Mirabilis Heros,
Nam Tibi naſcenti Lactea viſa Via eſt.
Lac non vis; lac exuperans candore Pudoris,
Lactat enim inſpectus, datque alimenta Polus.
Lac non vis; Infans quid ſint jejunia neſcis,
Jejunaſque tamen, membra tenella domans.

Soccorre trè Nobili, mà decadute Fanciulle.

SONETTO.

AVean di calde perle umido il ciglio
Trè Nobili, e già Nubili Donzelle,
Di Pudicizia il fior piangean le belle
Dall' empio Genitor poſto in periglio.
del Mirenſe Giove alto conſiglio!
Occulto sì, che il vider ſol le Stelle,
Và con trè pioggie d' oro, e à tre Sorelle
Del Virgineo Candor inaffia il giglio.
Gran NICOLO', l' occhiuta Dea, c' hà l' ale,
Del Tuo Metallo hà Tromba d'or formato,
E tal ſparge di Tè grido immortale.

Ecco

Ecco Chí hà l'Or da falli ſuoi purgato;
Se pria d' impudicizia era il Senſale,
Oggi in Braccier di Caſtità è cangiato.

S. NICOLO' manda da Roma à Mira belliſſima Colonna di Marmo roſſo, e bianco portata prodigioſamente dall'acque del Tevere.

Divus NICOLAUS Magnus Pataraeus.

Anagramma.

Columna ſupervagans audit juſſa.

Aliud.
NICOLAUS Magnus Pataraeus.

Anagramma.

Columna juſſa paret vagans.

Tetraſtichon.

Es Fidei conſtans, Heros Invicte, Columna;
Idcircò *paret juſſa Columna vagans.*
Orphea jam ſileant, ſileant Amphiona Vates,
Si natat ad nutus juſſa Columna Tuos.

Ma-

Madrigale.

LA Tua Colonna addita,
Gran NICOLO', che ſei
Colonna de la Fede;
Quindi ſtupor non ſia, s' ella ſi vede
Solcar i Fiumi, e valicar gli Egei.
De gli Anfioni, e Orfei
Tacciànſi omai le favoloſe Cetre,
Se à Tuoi cenni ubbidir vegg'io le Pietre.

SONETTO.

Alluſivo alla medema Colonna.

TAumaturgo di Mira, il Tebro Atlante
De le Tue Glorie, aſſoda il molle argento;
Stupiſce lo ſquamoſo, e muto armento
Fatto lieve in veder ſaſſo peſante.
O che dolce mirar Marmo guizzante
Per l' ampie vie del lubrico Elemento!
Sembra ſi raro, e inſolito portento
Per l' Egeo de la Fè Ciclade errante.
Chi Anteo già vinſe à ſingolar tenzone;
Meta, ch' al curvo Abete il freno aſſegna,
In due Colonne Abila, e Calpe impone.
De la Colonna Tua tal Meta è degna,
D' Eroi Fenice, ò Patareo Campione,
Che del Stupore il *Non plus ultrà* inſegna.

In idem

In idem Argumentum.

EPIGRAMMA.

OMne leve aſcendit ſurſum, grave & omne deorſum,
Natura invertit victa ſtupore vices.
Nam grave jam tendit ſursũ, nec ut ante deorſum,
Nil mirum, Paſtor mira agit iſta Myræ.
Quid ſaxo gravius, levius quid labitur unda?
Sed grave nunc ſaxum ſubvehit unda levis.
Proh ſuperis ipſis ſpectacula digna! videtur
In Fidei Ægeo parva natare Cyclas.
Non plus ultrà ajunt binis cælaſſe Columnis
Alcidem, ut Nautis Meta ſtatuta foret.
Hanc Metam præſcribe Tuæ, Nicolae, Columnæ,
Quæ *Non plus ultrà* ſola ſtuporis erit.

Nell' iſteſſo Argomento.

SONETTO.

DUnque à Tuoi cenni ubbidiente un Fiume
Soſtien sù 'l dorſo ſuo Macigno errante?
E del ſalſo Nereo Marmo guizzante,
Poſto il centro in oblìo, fende le ſpume?

Grave ſaſſo impennar lievi le piume
Dica, ſe il vide mai Teti ſpumante;
Dica, ſe vide mai Paro natante
Nel ſuo ſeno Anfitrite oltr' il coſtume.
Sogno erudito fù, che rozza pietra
Senſo apprendeſſe, e l'Agenorea Tebe
Sorgeſſe al ſuon dell' Anfionia Cetra.
Fola non è, che per l' algoſe glebe,
Gran Nicolò, la Tua Colonna impetra
I Regni valicar d' ondoſa Plebe.

Nell' iſteſſo Argomento.

SONETTO.

VAnne ſaſſo fedel, non più peſante,
Apprendi à valicar ſalſo Elemento;
Ti dia lubrico il moto un ſolo accento,
Senza Nave, e Nocchier Marmo vagante.
Vanne, ò ſaſſo gentil, ſaſſo natante,
Propizio arrida, e oſſequioſo il vento;
E i muti Nuotatori à cento, à cento
Vegga immoti reſtar Nereo ſpumante.
Vanne pur, che ſarai da Mira à Bari
Traſportato con feſta, à dar decoro
Del Gran Paſtor di Mira à i Sacri Altari.
Vanne pur, che vedrai dall' Indo al Moro
L' Orbe peregrinar da Climi varj
De la Sua Manna al liquido Teſoro.

Nobil Madrona, prossima al parto, stà in evidente pericolo di vita, fà istanza se le porti il Ritratto di S. NICOLO', ed appena introdotto cessano alla pia moribonda i sintomi, mà perche allo sgravamento del parto non restino offese le caste pupille della purissima Immagine, questa si rivolge prodigiosamente alla parete.

SONETTO.

CON atroci sospir Clori gemea
Di nova Prole onusta il sen fecondo,
Gemea nel dare il caro Pegno al Mondo,
E del Gran NICOLO' l' Immago avea.
Sù le piume nojose ella porgea
Più voti à Lui, più d'un sospir profondo,
Per isgravar senza periglio il pondo,
Ch' ogn' hor pene eccessive à lei crescea.
Esce alla luce il Parto al fin maturo,
E del Licio Pastor l' Immago intanto
Volge le caste sue pupille al muro.
Ceda al Mirense Eroe Giuseppe il vanto,
Fuggiro Entrambi atteggiamento impuro,
Fugge in lui fin la Tela; Ei lascia il Manto.

Paraphrasis.

PAstori Lycio lachrymas gemebunda Lycoris
Pondere fundebat Prolis onusta novæ.
Ante torum Divi pendebat Imago Myrensis,
Quam benè Apellæa pinxerat arte Tymas.
Vota, precesque iterat jam jam peritura Puella,
Vota audit Divus; non perit illa, parit.
Attamen indignans spectare pudenda pudica
Icon, ad murum vertitur illa statim.
Quis similis Nicolae Tibi? Tibi cedat Joseph,
Nempè illum exuperas nobiliore fuga.
Casti Ambo; illecebras Veneris fugistis & Ambo
Amborumque fugæ fama perennis erit.
Palliolum Dominæ fugiendo deserit Ille;
(Proh stupor!) ast Tecum Tela vel ipsa fugit.

In Idem Argumentum.

EPIGRAMMA.

NObilis enitens maturum Fœmina fœtum,
Unam animamque ferens, tollere visa duas.
Desunt purpureis animata corallia labris,
Languescunt roseis lilia viva genis.
Tristia vicinum portendunt lumina funus,
Membra fugitque color, membra fugitque calor.

Fer-

Fertur Imago ſtatim NICOLAI picta Myrenſis,
Mox Libitina ferox, languor & omnis abit.
Exanimiſque novam paritura Puerpera Prolem,
Detegit ante pias ritè pudenda Nurus.
Res miranda quidem! caſtiſſima vertitur Icon,
Ne maculet Luces intemerata ſuas.
Tu fugis, ut Joſeph, vel in umbra Paſtor ab actu
Obſcœno, at major gloria parta Tibi.
Pallia Semianimis Joſeph fugiendo reliquit,
Tela tamen Tecum ſicuti viva fugit.

S. NICOLO' libera dalla Servitù del Rè degli Agareni un Nobil Fanciullo Schiavo, che lo ſerviva di Coppiere.

SONETTO.

CHe un dì rapiſſe il bel Garzone Ideo
L' Augel di Giove, e à la Magion Stellante
Per Coppiere il portaſſe al gran Tonante,
Fù ſognata follia di plettro Acheo.
Mà ſogno in ver non è, che il Patareo
Campion ſi porti in momentaneo iſtante
A liberar da Barbaro Regnante
Fanciul, che li porgea dolce Lieo.
O del Mirenſe Eroe Geſta ſtupende!
Vola à la Menſa, e al Dominante inſano
Il Giovane Captivo invola, e prende.

La-

Lascia confuso il Rè Superbo, e vano,
E qual Aquila altera il porta, e rende
Al Genitor coll' aurea Coppa in mano.

De Uberrimo, ac Saluberrimo Manna Ejusdem.

EPIGRAMMA.

SEcula bis septem sacro de poplite Divi
Manna salutiferum, Manna perenne fluit.
Pellit alexicacus Liquor hic mala cuncta, salutem
Mirificam præstans, languida membra juvat.
Assiduè varias Orbis defertur in oras;
Quò magis exhauris, crescit & ille magis.
Hunc Laticem Sacrum si clauderet alveus unus,
Exuperaret aquas Nile, vel Inde tuas.
Semper adest eadem; decrescit copia nunquam,
Sed manet in solito Manna Salubre situ.
Quo plus subtrahitur, plus illud multiplicatur:
Admiranda quidem, ceù paradoxa cano.

Prodezze del Taumaturgo di Bari.

SONETTO.

APpena entrato al Mondo i lumi intenti
Fisar sù i luminosi Orbi Stellanti;
Porre in fascie in oblío Mamme lattanti
Più Donzelle dotar meste, e dolenti.

Dar

Dar fuga à le procelle, e freno à i venti,
Por sù l' dorso all' Egeo Marmi natanti,
Trè fanciulli avvivar in pezzi infranti,
Teste compaginar tronche à giumenti,
A Tribuni apprestar soccorsi pronti,
Disciorre i rei da ferrei lacci avvinti,
Render l' aura vitale à più Defonti,
Accender nova luce à i lumi estinti,
Di Manna scaturir salubri i Fonti,
Son del gran NICOLO' pregi distinti,

Per la Gloriosa S. ORSOLA.

Madrigale.

MOderatrice dell' algente Polo
Vn Orsa nò, mà un ORSOLA s' appelle,
Cui fan corona undecimila Stelle.
D'un procelloso Egeo per Strade ignote
Fia quest' Orsa Beata il mio Boote.
Navigarò sicuro,
Se avrò propizio un sí benigno Arturo.
Nè paventar degg' io dell' onda infida
Se questa Cinosura avrò per guida.

Paraphrasis.

CArdine sub gelido non Ursa, sed Ursula regnet
Stellarum undena fulgida myriade.

Tri-

Triste per Ægeum, precor, esto Beata Bootes.
Sis, precor, Arturus, Te Duce sospes ero.
Diva per illecebras, & Mundi Syrtes amaras
Sis Helice, heu fragili sis Cynosura rati.

URSULA.
Anagramma.
LAURUS.

Distichon.

URSULA Diva, tuo vegetat sub Nomine Laurus;
Victricem Palmam Nomina & ipsa parant.

Madrigale.

ORSOLA, io non sò come
Sorga dal Tuo bel Nome
Vittorioso Alloro;
Forse perche si bel Virgineo Coro
Guidasti al Cielo, amico il Ciel ti dona
E nel Nome, e nel Ciel Palma, e Corona.

In idem Argumentum.

Distichon.

URSVLA læteris, vel Nomine serta mereris;
Si benè verteris Nomine, Laurus eris.

Ma-

Madrigale.

FEsteggia ORSOLA pur, giubila, e godi.
Con ingegnosi modi
Anch' il Nome Ti dona
Vittoriosa, e Trionfal Corona;
Nome Misterioso?
Ch' in Latino Idioma hà un Lauro ascoso.

In Idem Argumentum.

EPIGRAMMA.

LAurus eras; cingit Victorum tempora Laurus,
Ipsa geris Sertum & Nomine; Laurus eras.
Laurus eras; Laurus redolet: Virtutis odorem
Ipsa refundebas undique. Laurus eras,
Laurus eras; Laurus viret usque; vigebat & usque
In Te Amor, & Probitas, Pax, Pietasque, Pudor.
Laurus eras; Laurus defendit ab igne trisulco,
Tu Jovis Æterni fulmine. Laurus eras.
Laurus eras; olim Phœbo sacra Laurus, & Ipsa
Justitiæ Soli: Quam benè Laurus eras.
Laurus eras; Laurus multis parit una Coronas;
Tu paris innumeras: Nomen, & omen habes.

S. PAOLO Apoſtolo predicando alla Città di Regio in Calabria, e ricuſando ella d'aſcoltarlo, chiede d' eſſere almeno inteſo finche dura picciol' avanzo di candela; qual' acceſa impone ad una Colonna di Marmo, al conſumo di cui la Colonna mirabilmente accendendoſi, dalle tenebre dell' infedeltà glorioſamente l' illumina.

SONETTO.

GOdi, ò Campion Tarſenſe, il Cielo arride
Di Tua Sacra facondia all'ardua Impreſa;
Dal Tuo gran zelo alta Colonna acceſa
Faſſi Fanal di Fede à Genti infide.
Se in due Colonne Abila, e Calpe Alcide
A le volanti antenne il fin paleſa:
L'Etra, à illuſtrar la Tua Colonna inteſa,
Il *Non plus ultrà* à lo ſtupor v' incide.
Tempo già fù, ch'altra Colonna ardente,
Per conſeguir la già Promeſſa Terra,
Serví di Scorta à la Giudaica Gente.
Del Faraon Leteo l' orgoglio atterra
La gran Colonna Tua, guida lucente,
Ed all' Alme Idolatre il Ciel diſſerra.

PAU-

PAULUS Apostolus.

Anagramma.

Tù Populos Salvas.

Distichon ad Columnam proludens.

Tù Populos Salvas; Divino percitus Igne
Ignito in Saxo saxea corda liquas.

S. *PASQUALE Baylon esposto in Chiesa, e celebrandosi la Messa, nell' Elevazione della Sacr' Ostia aprendo gli occhi in atto di adorarla, parve sciogliesse la lingua in simili accenti.*

SONETTO.

DIsserratevi pur lumi già spenti,
Rieda di luce à voi splendor natío,
Per fin ch' io tributar possa al mio DIO
Vivi gli affetti in quei Sacri Accidenti.
Apritevi mie luci anch'à momenti
Dall'oscuro di Morte orrido oblío,
E al grand' Amor d' un Redentor si pio
Fisate ossequiose i sguardi attenti.

 Schiu-

Schiudetevi, ò Pupille: oggi à voi ſole
Daſſi, anch' eſtinte, il venerar con zelo
L' Immenſo Auttor de la Siderea Mole.
D' un Sacro Pan ſe quì l'aſconde il Velo,
Non lungi andrà, ch' il Sempiterno Sole
Vi ſi darà à mirar ſvelato in Cièlo.

Si duole non ſaper pianger la Paſſione del ſuo Redentore.

SONETTO.

MUore il Gran Nume, à cui non ſi dà Nume,
E non verſate voi lagrime amare,
Pupille ingrate? Egli di Sangue un Mare,
E non ſpargete voi di pianto un Fiume?
Crudo, atroce, inumano, empio coſtume!
Non ſiate almen di poche ſtille avare;
Voi, che ſiete cagion del ſuo penare,
Di mie colpe annegate il gran volume.
Hor che l'Eterno Sol s'ecliſſa, e muore,
Si veſte il Sol di lutto, il Vel ſi frange,
Trema la Terra, e ſente il ſuo dolore.
Sorge de ſpenti Eroi nobil Falange,
Si ſpezzano le pietre, ed il mio core
Pur da vizj non ſorge, e pur non piange!

S. ROSOLIÆ Panormitanæ CHRISTUS in ſpeculo Cruci affixus apparet.

EPIGRAMMA.

IN ſpeculo ſpeciem ſpeculans Roſalia venuſtam
De Cruce pendentem cernit adeſſe DEUM.
Illa ſtupet, quoniam Sol præſtans lumina Soli
Frigore concretas non liquefecit aquas.
Eſt mihi cryſtallo, atque gelu cor durius inquit;
In cor digneris, CHRISTE, venire meum.
CHRISTE benigne veni, ſubmergam crimina fletu
Durum nempè gelu Sole tepente liquet.

Madrigale.

AL Conſiglier Criſtallo,
Vaga di rimirar'il ſuo ſembiante,
La bella ROSALIA muove le piante;
Dove con gran ſtupore
Mira in Croce trafitto il Suo Signore.
Mà come, ſe ſei Sole, ò Rè del Cielo,
(Diſſe), non ſi disfà quel duro gelo?
Al mio cor ſi bel vantò
Sia dato almeno, e ſi diſtempri il pianto:
Al mio cor duro più di quei criſtalli,
E all' Alma laverò le macchie, e i falli.

In

In idem Argumentum.

EPIGRAMMA.

IN levi ſpeculo formas reddente receptas
Miratur faciem dum ROSALIA ſuam;
De Trabe quadrifida pendens apparet JESUS,
Cui roſeo dulces edit ab ore ſonos.
In me fige oculos, diſce hinc componere vultum,
Lumina luminibus tollere diſce meis.
Reddere diſce meo corallina labra cruore,
Hiſce genis oſtro tingere diſce genas.
Aurea diſce meo geſtare monilia collo,
His manibus gemmis diſce onerare manus.
Diſce meis nutrire comas his, diſce, capillis,
His pedibus choreas ducere diſce leves.
Diſce hoc transfixo transfigere pectus amantum
Pectore, corda cupis tollere? tolle meum,
Janua aperta tibi eſt. Hi clavi ſint tibi clavi
Queis animæ fragilem dirige ad Aſtra ratem.
Hi clavi tibi ſint claves, quibus ipſa recludas
Æthereaſque fores, Sidereaſque Domos.
Pro Speculo tandem Crux hæc Sacroſancta deinceps
Eſto tibi; Crux hæc ſit Schola, Scala Poli.

S. RO-

S. ROSÆ Viterbiensi Panes in Pauperes eroganti vertuntur in rosas.

EPIGRAMMA.

IRo pauperior Genitor ne fiat, egenis
Natam sæpè vetat suppeditare stipem.
Sed mandata Patris, CHRISTI Pręceptaque servās
Quo pascat miseros abstinet illa cibo;
Scilicet ora Rosæ pallent jejuna frequenter,
Ne mendica fame turba premente cadat.
Pauperibus tandem Cererem de more ferentem
Sistit eam Genitor, quam movet ipse DEUS.
Decipiturque Pater non decipiente Puella
Verso in purpureas Pane repente rosas,
Vaniloqui taceant figmenta profana Poetæ;
Non Veneri, Divæ sit rosa Sacra Rosæ.

S. ROSA Viterbiensis Veneficam Viturclani à veneficiis ad orthodoxam Fidem traducit.

EPIGRAMMA.

DEterior Circe, Medea nequior ipsa
Turpis anus Magici docta ministerij,
Dæmonica an Mulier, Dęmon muliebris anesset
Nescio, Thessalici Saga perita doli.

Aemo-

Æmoniis miſcens fallacia verba venenis
Fluminibus virga ſiſtere ſpondet aquas.
Sacrilego Stygium carmen demurmurat ore,
Nititur & retrovertere Solis equos.
Improba dum populos infami dogmate fœdat,
Et dum lethiferum virus ab ore vomit;
Arguit, obſecrat, increpat, exprobrat, admonet, inſtat
Huic Roſa, ſed nullo pondere verba cadunt.
Biſſenis (inquit) potuſque, cibique diebus
Indiga ſi vivam, perfida vive DEO.
Hoc genus humanum poterit jejunia ferre,
Et majora Grues; ſubdola dixit anus.
Ardeat in media (reſpondit Diva) platea
Mulciber horriſonis, flammivomiſque focis.
Et ſuper aſcendam; ſi flamma illæſa relinquar;
Tu cole ſtulta mei Juſſa verenda DEI.
Annuit ore quidem, non mente Venefica, ſperans
Vertendam in cineres igne cremante Roſam.
Jamque ſtatuta dies aderat, jam ligna parantur
Jam gens accurrunt, ęraque Sacra ſonant.
Ingreditur fervente fide, flammaſque furentes
Illæſo calcat mira Puella pede.
Hirpia Phœbæi taceas gens priſca Soractis
Hæc ſuper ambuſtas ambulat una ſtrues.
Non terret, non torret eam pia flãma prementē
Ceù premeret molles planta tenella roſas.

Et

Et roſeas intacta genas, intacta capillos,
Incolumis flammis corpore, veſte redit.
Hic maga Prodigio confuſa, ac percita tanto,
Dicitur arrectis obſtupuiſſe comis.
Cor glacie tam concretum tepefecit ut ignis,
Decidit annoſis plurima gutta genis.
Extinctis flammis Divino accenditur Igne
Sorte Sua felix; procidit ante Roſam.
Procidit ante Roſam, quę tot projecerat excors
Poſt humeros labes. Procidit ante Roſam.
Procidit ante Roſam; laxas quę immiſit habenas
Improba flagitiis: procidit ante Roſam.
Cui Roſa vivendi normam, virtutis odorem
Præbet, eamque DEI Sancta Statuta docet.
Nec ceſſat ſcelus illa ſuum delere, dolere;
Ad Fidei Methodos, unde neceſſit, adit.
Gloria, lauſque DEO debetur ſumma, Roſæque,
Cujus fit meritis perfida ſaga ſagax.

Per la Miracoloſa Imagine della Madonna del Roveto nella Terra di Foglie in Sabina.

SONETTO.

MIra il gran Duce Ebreo Roveto ardente,
E curva in arco ammiratore il ciglio,
Ed à ragion, ſe per Divin Conſiglio
Sà baciar, non bruciar fiamma innocente.

La Tua gran Purità Vergin Clemente;
Vergin, che sembri infra le Spine il Giglio;
Simboleggia il Roveto; e un DIO tuo Figlio,
Dal Reato Commun Ti hà resa esente.
Ceda al nuovo Roveto oggi il vetusto;
Quegli in figura il Tuo Candore addita,
Questi à Tua Purità dà Tempio augusto.
Questi d' Amor Divin Fiamma gradita
N' accende al cor, se quegli arse incombusto,
E dà à le Foglie ancor Frutti di vita.

A' S. SEBASTIANO Martire.

Madrigale.

SEBASTIAN Beato
Ad un Tronco ben duro oggi è ligato.
E vibrano al suo cor strali severi
Più del Tronco, e de i stral duri gli Arcieri.
Venite pur veloci,
La lingua ei scioglie in queste, ò simil voci;
Venite mie dilette
A lacerarmi il sen care saette,
Venite pur, venite:
Quante saran ferite;
Al mio Spirto, (squarciato il mortal Velo)
S' apre per tante Porte il varco al Cielo.

EPI-

EPIGRAMMA.

AD Truncũ Te, Dive, ligant, telisque trucidãt;
Et trunco, & telis pectora dura magis.
Tù tamen intrepidus pigra (inquis) tela volate,
Ocyus ad nostrum tela volate sinum.
Spiritus Empyreas magè liber tendit ad oras
Cui varias aperit crebra Sagitta vias.

Al Medemo.

Madrigale.

MEntr' à SEBASTIAN strali veloci
Vibrano Arcieri atroci;
Un Scrutator del Cielo,
Mirando il bel Sembiante
Del tenero Garzon duro, e costante
In sì duri tormenti,
Proruppe in questi accenti:
Venga chi veder vuole
Come tramonti in Sagittario il Sole.

Paraphrasis.

DUm tua Missilibus transfigunt pectora telis
Gens, quibus informat barbara corda silex.

 Cœli

Cœli Scrutator miſerans tam dira ferentem
(Gratia namque ſuis multa , decorque genis .)
Ecce Sagittifero Sol occidit alter in Aſtro ;
Tales commiſerans fudit ab ore ſonos .

S. SPIRIDION egenum eleemoſynam petentem commiſerans , Serpentem fortuitò antè eos repentem repentè in aureum Signo Crucis commutat , eique elargitur .

SPIRIDIONE .
Anagramma.
DONI I SERPI .

Diſtichon .

Aurum alii in virus , virus Tù vertis in aurum ;
Fert Fidei promptam Chimicus Anguis opem .

Madrigale .

NOn mai ſazio l' Avaro
Cangi il Rè de'Metalli in ſuo veleno ;
Che Tù in Nome del Nume Nazareno
Con prodigio ben raro
Cangi il veleno in oro
De poveri in riſtoro .
Per te ; nuovo Mosè , Chimico un Angue
Paſcer vegg'io la Povertà , che langue .

SPIRIDIONE.

Anagramma.

SPERI IN DIO.

E P I G R A M M A.

IN *Domino ſperet* Moſes; Serpenteque Virga
Eliciet venam lenè fluentis aquæ.
In Domino ſperet; Serpentem vertet in aurum
Spiridion, Cyprii fulgida Stella Poli.
Potat Idumæos ſitientes Legifer undis,
Queis Angue irriguis icta redundat humus.
Angue Hic in obrizum converſo paſcit egenos,
Pallida jejuno dum gemit ore Fames;
Moſi Spiridion par eſto; nempè Colubro
Depulit ille ſitim, depulit Iſte famem.

Nel Medemo Soggetto.

S O N E T T O.

DI liquefatti argenti un dolce Rio
Colla Sua ſcaturí Verga potente,
Verga, che forma avea d' eneo Serpente,
L' Ebbreo Legislator clemente, e pio.

Di

Di Cipro il Gran Paſtor, *c'hà ſpeme in DIO*;
Spiridion di ch'io, cangia repente
Vil Serpe in oro, acciò turba languente
La fame, e nudità ponga in oblìo.
Godete, Invitti Eroi; Glorie immortali
Con due Serpi Ambedue nel Mondo avete,
Serpi, ch'il Ciel vi diè Verghe fatali,
Con prodigj ſi rari oggi voi ſiete
Entrambi Taumaturghi, Entrambi eguali;
L'un la Fame fugò, l'Altro la Sete.

In idem Argumentum.

EPIGRAMMA.

VIle excrementum Terrę fuit hactenus aurum,
Et non fœcundi fulgida arena Soli.
Ærumnoſa quies, atque ærumna irrequieta,
Pernicioſus amor, charaque pernicies,
Fomes avaritiæ ſcelerum doctiſſimus author,
Pervigil anxietas, exhilaranſque lues,
Corruptela boni moris, niveique pudoris,
Proditor & fidei, fons, & origo doli,
Exitium rutilans, atque exitiale metallum,
Horrida lux, necnon lucidus horror erat,
Hoſtis amatus erat, cordis gratuſque tyrannus,
Angor & acceptus, dulcis eratque dolor,
Oſor

Osor justitiæ, tristisque timoris alumnus,
Et luteus Splendor, Splendidum itemque lutū
Hostis virtutum, omnisque improbitatis amicus,
Atque necans radius, nex simul irradians,
Damnosum pretium, pretiosum denique damnum
Sollicitudo nitens, Sollicitansque nitor;
Verùm ubi SPIRIDION Colubrum commutat in
Subsidium miseris incipit esse viris. (aurum)

Per la Solennità di Pentecoste.

SONETTO.

SPirto Consolator da Due Spirato,
Spirto, che Cielo, e Terra empi, e circondi,
Spirto, ch' il Santo ardor dal Ciel diffondi,
Amante Amor dal Padre, e figlio amato.
Spirto in lingue di Foco oggi cangiato,
Il Tuo Foco il mio core accenda, e mondi;
I Tuoi gran Doni à la mia mente infondi,
Splendor, che da due Soli à noi sei dato.
Col Padre, e Figlio hai là medesma Essenza,
Non sei Padre, ne Figlio, e sei Tutt' Uno;
Hai d' Entrambi egual Gloria, egual Potenza.
Trè siete in Vn, ne sia Maggior Alcuno,
Procedenza hai da Due, non Precedenza,
Trè Dei non siete, e pur è Dio Ciascuno.

Nel medemo Soggetto.

SONETTO.

SPirto, che al Genitor non Generato,
E al Verbo Generato egual pur ſei:
Che conſolando i cor l' Alme ricrei,
Non generi, non ſpiri, e ſei ſpirato.
Spirto Beante, ed in amar Beato,
Ch' ami beando, & in amando bei;
Ch'oggi à Dodici Meſſi, ò Semidei
Fuſti dal Gran Meſsìa dal Ciel mandato;
Spirto del Padre, e Figlio Ardor alterno,
Nume, che ſei pur Uno, e in Trè Ti eſtendi,
Increato, Infinito, Immenſo, Eterno.
Che il tutto non compreſo in Te comprendi,
Raggio del Divin Sol Trino, e non Terno,
Già che ſei Foco, il freddo cor m'accendi.

De S. STEPHANO Protomartyre.

Tetraſtichon.

Quę petis innocuum Saxorum turbine Divum
Orta Palæſtinis perfida turba jugis,
Cædere vis illum gravioribus ictibus? audi;
Saxa quid exquiris? Saxea corda jace.

Ma-

Madrigale.

O' Frà balze Idumee Gente nodrita,
Non men' aſpra d' un Aſpe,
O d' un crudo Arimaſpe;
L' innocente Levita
Con tempeſta di Saſſi opprimi, ò ſtolta?
Ceſſa, ò crudel? ma tù non ceſſi? aſcolta;
Se più gravi vuoj far colpi al ſicuro
Scaglia il tuo cor de Saſſi aſſai più duro.

S. THECLA duobus Tauris diſcerpenda alligatur intrepida.

Diſtichon.

Indomitis Tauris, ut Sol THECLA pulchra, ligatur,
Et Sol in Tauro pulchior eſſe ſolet.

Madrigale.

TECLA Bella qual Sole,
Perche l' Eterno Sol confeſſi, e adori,
T' han ligata à due Tori
Gente de Tori più cruda, e rubella,
E chi non sà, che ſuole
Eſſer più bello all' hor ch' è in Tauro il Sole.

SANCTA TERESIA.
Anagramma.
SANE' ERIT CASTA.

Distichon.

Casta erit Hæc *Sanè*; Nomen, Numenque Dianę
Dignius Ista gerat; Norma Pudoris erat.

SANCTA TERESIA VIRGO.
Anagramma.
TU', O' CASTA, ERIS REGINA.

Tù, *ò casta*, in Cœlis *Regina*, & Sponsa fidelis
CHRISTI Soteris Virgo Abulensis *eris*.

Diva TERESIA Abulensis Carmelitarum Reformatrix.
Anagramma.
Mater alba ut nix, serva me; ceu Sol firmiter irra- (dias.)

Distichon.

Ut nix alba, potens *Mater*, *me* dirige, *serva*
Ceu Sol auricomus *firmiter irradias*.

Ea moriente Arbor arida, Cellæ proxima, statim effloruit.

SO-

SONETTO.

ALl' hor ch' il Sole oſcura ecclifſe offende,
Il mira più che mai pupilla ardita.
Paſſa il Sole Abulenſe à immortal Vita,
E con varj prodigj à noi riſplende.
Dironne un ſolo: aride membra eſtende
Preſſo la Cella Sua Pianta Romita,
Che di florido ammanto appar veſtita
Mentr' al ſuo Dio l' Alma beata aſcende.
Se Fù sí pia per Special Virtude
Ver l' altrui nudità, con bei ſtupori
Laſciar non può ne pur le piante ignude.
Ceda al Sol del Carmelo il Sol gli onori;
Queſti giunto all' Occaſo i fior ne chiude
Queſti diſſerra in Occidente i fiori.

Divus THOMAS Aquinas Eccleſiæ Doctor Angelicus.

Anagramma.

Quis ligans voce, laudans tomis, ità charus DEO? ecce.

Diſtichon.

*Voce ligans, laudans*que *tomis*,quis Doctor acutus
Charus ita eſſe *DEO* dicitur? Ecce THOMAS.

TITIONE FVGAVIT.

Hexastichon.

Impuram purus Titione repellit Aquinas,
Cui cor Divini Flaminis igne flagrat.
Ocyus Iste suo bene consulit igne Pudori
Torreque flammigero terret, & horret eam.
Arripit Hic ignem Cœlesti percitus Igne,
Lascivumque ignem sedulitate fugat.

Madrigale.

DOlce Mirar l' Angelico Dottrore,
Che di Foco Celeste hà acceso il core,
Con legno fumigante
Impudica fugar Femina amante.
Ben presto al Foco il casto Eroe se n' corre,
Le dà la fuga, e l' atterrisce, e aborre.
Tutto Foco Tomaso il foco impugna,
E il foco ostil col Divin Foco espugna.

In idem Argumentum.

Perdocta illecebras Mulier, dedocta pudorem,
Aggreditur castum Cypridos igne Thomam.
Quid facies coram Circe illibatus Ulysses?
Hoc est antidotum; seu fuge, sive fuga.

Hanc

Hanc Sacer Alcides vincens interritus Hydram,
Non fugit, accenſo ſed Titione fugat.

Paraphraſi.

MAL conſigliata Frine
Tenta con Ciprio ardore
Di Tomaſo aſſalir pudico il core.
Ma il Saggio Uliſſe hà con la fuga intanto
Di vincer l' empia Circe eroico il vanto.
Quindi Alcide novello
Impugna per Sua Clava acceſo un Legno
Moſtro di Caſtità, Moſtro d' ingegno;
E con Trionfo bello
Dà all' Idra, che di Gnido il foco adugge,
Vergognoſa la fuga, e lui non fugge.

Supra Lectum ejuſdem, Animam Suo reddentis Authori Stellæ tres divinitus apparent.

Diſtichon.

Sidera Doctorem Angelicum ſtipate cadentem,
Solis ad Occaſum ſidera nempè micant.

Madrigale.

VEnite? pur da le rotanti sfere
Angeliche Lumiere

Ad

Ad onorar l' Esequie al Gran Dottore
Angelico, che More.
Se ammiran l' Opre sue le Sacre Scole
Qual tra Pianeti il Sole:
Schiodatevi dall' Etra auree fiammelle,
Ch' all' Occaso del Sol nascon le Stelle.

S. VALENTINO mandato ad Astatio Vicario del Prefetto di Roma ad esser sententiato à morte, come seguace di CRISTO; restituisce la luce delgi occhi ad una figlivola del medesimo; e dell' Anima al di lei Genitore con tutta la Famiglia.

Parla il Santo.

SONETTO.

LA bella luce à specolar del Sole,
Vedove, pria che nate, ò Luci, uscite;
Chiusi in bende natie, Lumi v' aprite
De Lumi Eterei à rimirar la Mole.
E à la Donna del Lazio oggi, che suole
Dar culto insano à Deità mentite,
Con faconde pupille appien ridite
Del vero Eterno DIO le glorie sole.

Le

Le palpebre ſian labri, i guardi accenti,
Per iſpiegar con mutola favella
Queſti, che fà il mio Dio, nuovi portenti.
Diſſe: e le luci aprí l'egra Donzella,
E Aſtatio, e la Fameglia aprir le menti
A deteſtar l'Idolatria rubella.

Al Glorioſo S. VENANZO Martire.

SONETTO.

VENANZO i Tuoi Trionfi, i Tuoi Trofei
Son di Tua Età maggiori; orridi fumi
Stimi fragranze di Panchei profumi,
Di vapor Nabatei, d'odor Sabei.

Sí forte, sì coſtante, e invitto Sei,
Che vinci, e domi i più pungenti dumi,
Per un CRISTO atteſtar, deteſti i Numi,
E dai la vera fede à infidi Atei:

E ſe il Gran Duce Ebreo da rozza pietra
Con Verga Taumaturga i fonti algenti
Traſſe, all'hor, che ne diè ſuppliche all'Etra;

Opra il Tuo zelo ancor ſi bei portenti;
Se, à diſſetar gli empj Miniſtri impetra
Da una Pomice ſcabra i fluidi argenti.

VE-

VERONICA.
Anagramma.
ERO UNICA.

Distichon.

Effigiem si chare Tuam mihi tradis JESU,
Unica Idumeę gloria Gentis *ero*.

SONETTO.

UNica all'opre, unica al Nome istesso,
Del Rè de' Rè trafitto unica Amante
Nomar Ti puoi; se il Suo Divin sembiante
(Trofeo di Tua Pietà) Ti vien concesso.

Unica, e qual Fenice del Tuo sesso,
Porgi candido Velo à un DIO penante,
Ch'Ei meglio assai d'Apelle, ò di Timante
Te 'l rende col Suo Volto al vivo impresso.

Và di tua sorte, ò singolar Ritratto
Glorioso, e altero pur; vanne superbo
Nobil fattura del Fattor non fatto.

La parola, ch'esprima il crucio acerbo,
Ti manca sol, per animarti affatto,
Anzi non manca, essendo Idea del Verbo.

VE-

VERONICA.

Anagramma.

VERA ICON.

Tetrastichon.

Effigiem pictam, fictamque relinquit Amanti
Alterni abscedens pignus amoris amans.
Vera Tibi CHRISTI, Veronica, traditur *Icon*,
Quam Velo impressit, Nomine, Corde DEVS.

Parafrasi.

S'E' ver, che i suoi Ritratti,
Qual' hor fan dipartita,
Soglion lasciar gli Amanti,
Di reciproca fè pegni costanti,
Di scambievole Amor Simboli alterni;
Mentr' il Rè de la Vita
Parte, e se n' riede à i Regni suoi Superni;
Ti lascia impresso, ò fortunata Amante,
Più nel cor, che nel Velo, il Suo Sembiante.

Per S. VITTORE Martire.

SONETTO.

Vincesti, invitto Eroe, del Tuo Valore
Il Mondo, ampio Teatro, addita i Fasti,
Tù co' Rubin del Sangue il Ciel comprasti,
Tù frangesti il furor d' empio Littore.

Or vanne Vittorioso, ebbro d' Amore,
Riedi al Tuo DIO, per la cui Fè pugnasti;
E se le fiamme indomite domasti,
Mostri al nome, ed all' opre esser VITTORE.

Agli atroci Martirj, aspri tormenti
Resisti coraggioso, ardito, e forte,
Trema il braccio al ferir, Tù non paventi.

Immortal gloria à la Tebea Coorte
Rendi; in Trionfi à Te cangiansi i stenti,
ETi è gioja il penar, vita la morte.

Pataræo Præsuli, Pastorum Phœnici,
Pudicitiæ Prototypo,
Philomusorum Protectori Prodigiosissimo.

PÆAN,

PRÆSULEM pango Pataræ pudicum,
Pango Pastorem pietate plenum,
Prędītum pango probitate Patrem,
Prava perosum.

Pango Phœnicem pariter Pudoris,
Pango permagnum, Pueri Patronum:
Palladis, Phœbi Proceres periti
Plaudite passim.

Prole privati penitus Parentes
Pluries planè petiere Partum;
Post preces præstans paritur Propago
Prodigiosè,

Perstitit pelvi positus Puellus;
Pupulis pulchris petiit Polumque,
Prò Polo planè Puerum putares
Progeneratum,

Pupulus pensat Patriam perennem;
Parcius pavit: propriæ Parentis
Pusio plenę pepulit papillæ
Pabula prima;

Prodigus præbet patrimoniale
Pauperi plebi pretium, Puellas
Præcavet probro Patre præmonente
Proſtituendas.

Præpotens portat Petronilla prægnans
Proximam prolem; paritura poſcit
Præſulem pictum, pia pertimeſcens
Perdere partum.

Præſulem pictum pueri petitum
Protinùs portant: peperit Puella
Proſperè, pictus profugit pudenda
Parturientis.

Pręſidet ponto placidus profundo,
Plurimas pellit pelagi procellas,
Percipit promptum peritura puppis
Perfugiumque.

Parce Protector populo precanti,
Parce Pæanem pepigi puſillum,
Parce proſtrato, Patarę Præſul,
Parce Poetæ.

Caro

Carmen CHRISTIPARAM Cœlos Conſcendentem concelebrans CLEMENTI XI. Cœli Clavigero, Chriſtianorum, Catholicorumque Coryphæo conſecratum.

CHRISTIPARAM canto cunctorũ corde colendã
Chriſtiadum, Cœlo convectã canto Caterva
Cœlicolùm collętantum, citharifque canentum.
Chriſtiparam canto cordis candore coruſcam,
Cujus Communi caruit Conceptio Culpa,
Contrivitque caput Cocyti caſta Colubro.
Ceſſent Calliope, Clio, cunctęque colentes
Celſa Caballini celebrata cacumina Collis,
Carmina Caſtalides ceſſent cantare canorę.
Carmina Cœleſtis concede CAMOENA canẽti
Cœlitibus cunctis, cunctiſque colenda creatis:
Carmina conſimilis conformet cũcta character.
Chriſtiparam canto, cujus clementia cunctos
Commiſerans, cunctos Cœlũ conquirere curat.
Candoris canto Cultricem crimine caſſam;
Candida candidulis certans candore columbis,
Candidior cycno, cęù Carica cartha, coloſtrum,
Caucaſei colles, ceù cera Caduſia candet,
Candida cunctorum cupiebat corda Clientum.
Confugium commune cano; concurrite Cœtus
Chriſticolùm, congaudẽtes complaudite cuncti.
Caſta Creatorem concepit Cunctipotentem,

Cujus consilio Cœli convexa coruscant;
Cujus consilio compellunt carbasa Cauri,
Cujus consilio concursant cærula conchæ.
Casta Creatorem capientem cuncta creata
Cepit,corporeo conclusit carcere CHRISTVM.
Cui contemptibilis calamis constructa colurnis
Contribuit casa confugium, cunabula causa.
Christicolũq; Cohors citharis cõstructa canoris
Carmina concinuit cohonestans carmine Cunas.
Cunas collustratCœlo (*a*) Cynosura coruscans,
Cunas Chaldæi cincti coluere coronis.
Christiparam credas confestim constupuisse
Cernendo Christum contectum carne caduca;
Consimilem credas Cunis cecinisse canorem.
Christe Creatori conjuncte, comesque Creator,
Consulatori consors, comparque, coęve,
Complectens Cœlũ,complectens cęrula cuncta,
Curia cui Cœlum, cui clari Collaterales
Cõspicuus Cherubim cœtus,Cherubim comitatus,
(Confundor!) caperis congesta cespite caula!
Christiparam canto celebrandam,condecorandam.
Conservans cautè crudeli cęde, Canopum
Conduxit charum cano cum Conjuge Christum,
Cœlo commoniti, confortatique, Canopo
Commigrant celeres, cessata cæde cruenta.

(*a*) *Stella ducit Magos ad adorandum.*

Cun-

Cũctane comemorẽ celebrãdaCharismata Christi?
Conticeo (*a*) cœno contactos cernere cœcos,
Cruraque conticeo claudorum consolidasse,
Cardiacos centum, centum cacodæmone captos
Conticeo Christum curasse; cadavera centum
Conticeo coram Christo cepisse calorem.
Constupuit coram Christo cepisse (*b*) colorem
Coccineum cyathos, celebrans connubia Cana.
Charis Convivis Cererem cum Corpore castam
Cùm commutasset, Campani Cæcuba collis
Cùm consecrasset, convertissetque Cruore;
Complacuit Christo convesci Corpore Christi.
Conspicitur Conviva, cibusq; cibansq; cibatus
ChristusCunctipotens, Christus cœliq; Creator,
Convivasq; cibat. Christi cùm Carne cibatum
ConspiciuntChristum, credas clamasse calentes,
Cernite Cœlicolę Corpus Comedensque, Comesum!
Cætera conticeo Christi celeberrima: Christum
Crudelis Caiphas, Circumcisæque Cohortes
Cyclade coccinea cinctum, cinctumq; columnæ
Colludunt, colaphis cædunt, cinctumque corona
Cõpungente, crucis cõdemnant, cęde cruentant.
Confodiunt cæso crudeli cuspide costas.

(*a*) *Fecit lutum exputo, & linivit oculos ejus.*

(*b*) *Aquam vertit in vinum.*

Con-

Consurrexerunt complura cadavera, cautes
Conscissę, colles concussi contremuere.
Condoluit cęca captum caligine Cœlum.
Cuncta creata Creatorem cùm commiserentur,
Circumcisorum crudelia corda clientum
Crystallo, cauti, chalybi conformia credas.
Conspice Christiparam Crucifixo comorientem,
Cujus crudelis cruciatus corda cecidit;
Cõgemuit comitata Crucẽ, Christumq; cadentẽ
Collacrymans, complexa Crucẽ, cecidit cruciatu.
Cùm conscendisset Cœli Capitolia Christus,
Contristabatur complexu, colloquiisque
Consolatoris chari caruisse; cupivit
Comemorans crebrò Christũ, Christũ comitari.
Contigerat Cœlum Cœlo collata cupido.
Cõpellans centũ Classes, Cherubimq; Cohortes
Christiparam Christus Cœlo conducere curat.
Christiparæ cuncti Cœli complaudite Cives
Concordes Cherubim Cœli convexa colentes,
Cogite concilium confestim, cogite cœtum,
Cogite Cœlestes Citharędos, cogite Cycnos,
Clarisonas centum citharis connectite chordas,
Concordate chelyn, componite cantica centũ,
Congeminate Choros, centũgeminasq; Choreas,
Clangori citharas conjungite, cymbala(*a*) cantes.

(*a*) *Fistulæ Organorum*.

Cœ-

Cœlesti Curru convecta, cacumina Cœli
Conſcendit cœtu Cherubim comitāte canentū,
Cantorum centum circumſtipante corona,
Conſpicuus Currus conſtat cheramide, crocalle,
(a) Cantharia, cyano, cadmite, chlorite, cepite,
Carcinia, crocia, ceramiteque, chryſolitoque.
Cœlituum Citharędorum circundata cœtu
Clarificat Cœlum, candorem candida cœlo
Confert, cōdecorat croceos (b) cynoſura capillos;
Cynthia calcatur, calcata capitque coruſcum
Candorem, (c) Clarius concinna cyclade cingit,
Cernua cœleſtis curvatur Curia cuncta,
Chriſtiparamque colit celſam, cinctāque corona.
Cùm cano Chriſtiparam, cantandi copia creſcit,
Concilia Chriſto, caſtiſſima Conciliatrix,
Crimine captivos, culparum compede cinctos;
Crimina condona, cohibe, compeſce, coerce:
Collige collapſos, confer collyria cœcis,
Cordaque candifica capitalis conſcia culpę,
Cor caſtum, cor contritum concede canenti,
Conſule conſultrix, conſolatrixque Clienti,
Crimina collachrymor crebrò cōmiſſa, cadentē
Commiſerare celer, culpę conſcinde catenas.
ClementemCœlo charū, cinctumque Camauro,
Credita cui Cephę cordato cura Carinę,
Conſpice, cuſtodi, conſerva, conſule, conduc,

(a) Gemmarum nomina. (b) In Capite ejus Corona Stellarum duodecim. (c) Mulier amicta Sole. Clarius enim Sol, à Claros Ionię Civit.

Continuet celſa Cathedra cõnſidere canus :
ConſuleClementi, Clementi conſule Clemens ;
Cœli Clavigero Clementi conſule claro ,
Conſule Clementi, cujus clementia cunctis
Comprímis circumfulget , conſtantia cujus
Credita,conſimilis Curiis , certare Camillis ;
Cujus conſilio caperent conſulta Catones ,
Cujus canitiem cùm Conſiſtoria centum
Complet , cunctetur concidere cernua Clotho :
Cnſtodi Carolum , Carolumq; colentia Caſtra ,
Collige Corcyrę contermina Caſtra celebri ,
Collige Catholicas cunctas,conjũge, Cohortes
Caeſarea cum Claſſe,cie certare calentes
Contra Carpaſiã,Calybã,Camaramq; Cimolũ ,
CõtraClazomenas,Caligos,Chalybeſq;Cadurnos.
Comprime Cenicã,calidã conſterne Chrymeã ;
Contere Cyrchaſiam crudelem , coge colonos
Cedere Chriſticolis;Chriſtũ credantque,colãtq;
Conſtantinopolim celeres compelle Carinas
Chriſtiadũ,Cabali,Calcedone,Chalcide captis .
Creta,Cypruſque Crucẽ curvæ colvere,Cruciq;
Cultum contribuant,caligine Cynthia cincta ,
Candiditate carens , conſperſa cruore Cibyræ ,
Conculcanda cadat,confractaque cornua cęlet .
Carmen confeci ; contractas carmine culpas
Condona Clemens , Cœli chariſſima cura ,
Clemens , claudendi cui credita copia Cœli ,
Clemens,Chriſtiadũ columẽ,cõſtanſq;Columna.

De

De eadem in Cœlum Aſſumpta.

Pentaſtichon Anacroſtichon.

Mortales	Miſeros	Mater	Miſerare	MARIA
Auguſta	Attribue	Afflictis	Animabus	Aſylum
Rara	Recõcilia	Regina,	Remitte	Reatus
IESUM	Iuſtitiæ	Iubar,	Integritatis	Imago
Alvo	Aſsũpſiſti,	Admiranda	Aſſumeris	Aſtris.

Per la Sig. Margarita Palmari, che monacandoſi nel Monaſtero di S. Chiara di Lugnano, prende il nome di Barbara Serafina.

Si allude alla Colomba con la Palma, Stemma della medema.

SONETTO.

SU' la Colomba Tua dl Chiara al Chioſtro
Portati à volo à fabricarti il Nido,
Sarà Tuo Serto un Dí (così Ti affido)
Quella Palma Trionfal, che tien sù 'l roſtro.
Vanne, ed il Mondo inſidiator, qual Moſtro
Orrido fuggi, ò ſia qual Mare infido.
Vanne, c'hà ſparſo appien la fama il grido
Di Tue Virtù più rare al ſecol noſtro.

Vanne; e da Serafini il Nome e il Zelo
Apprendi; tronca pur d' oro le chiome:
Per girne al Porto, avrai per Vela un Velo.
Vanne; l' insidie à i Trè Nemici hai dome,
NelChriostro unCristo avrai, perCella un Cielo;
Vanne, e togli le *Perle* anche dal Nome.

La R. Madre Maria Pulcheria Macconi, Romana nell' Ingresso al Monastero di S. Croce della Città di Magliano in Sabina, così favella.

SONETTO.

MOndo io ti lascio; io volgo i miei pensieri
Al Crocefisso amor, d' Alme ristoro:
Ricchezze, io vi rifiuto, altro Tesoro
Il mio cor, fuor che DIO, non sia, che speri.
Addio fasti, addio lussi, addio piaceri,
Pompe lungi da me, ch' à voi già moro:
Può la Croce abbracciar, la Croce adoro,
La Croce, che suol dar pesi leggieri.
Croce diletta! O' Pianta al Ciel gradita!
Hoggi in Te sol confida, ebbra di Zelo,
E à Te sen' vien quest' Alma mia smarrita.
Rifugio del mio cor, Te sola anelo,
In Te sola confido, Arbor di Vita,
A Te ricorro, ò Scola, e Scala al Cielo.

Per

Per la gloriosa conquista di Belgrado fatta dall' Armi Vittoriose della Sacra, Cesarea, e Cattolica Maestà di

CARLO TERZO IMPERADORE.

Anagramma.

SIRE, L' ASPRO TRACE E' DOMO.

SONETTO.

L' *Aspro Trace è* già *domo*, ò *Sire* Augusto,
Fugge, ed al piè il timor gli appresta l' ale;
Oggi al Suo Orgoglio il Tuo Valor prevale
Unico Eroe, più d' ogni Eroe Robusto.
Dal freddo Scita al Garamanto adusto
Non vide il Sol giamai Monarca eguale:
Stanca è la Fama, e più inalzar non vale
Di tante Palme il tuo Gran Nome onusto.
Viva il Gran CARLO (è il suon dell'aurea Trōba)
Viva, replica il Savo, e festeggiante
Del Tuo Danubio il vasto sen rimbomba.
Viva, esclamo ancor io; L'Odrisio Argante
Supplice à piedi Tuoi cada, e soccomba,
Del Cattolico Cielo Invitto Atlante.

Euge-

Eugenius Sabaudiae Princeps.

Anagramma.

Pie Vir, Causas DEI benè pugnas.

Tetrastichon.

Vir, sive à Vi, sive sit à Virtute oriundus
Et Vis, & Virtus, *Vir Pie*, rara Tibi.
Eugè *Dei Causas bene pugnas* Inclyte Princeps
Euge, Tibi Astrigero parta Corona Polo.

SONETTI DE' VIRTUOSI ACCADEMICI

In lode dell' Auttore.

Al Signore Arcidiacono

GIO: FELICE VENTURA;

Celebre non meno nell' Arte Poetica, che nell' Oratoria.

SONETTO.

QUal' hor t' odo ſpoſar, Cigno Latino,
Voci canore à gli ebani eloquenti;
La ſoave armonia de tuoi concenti
Vince di Tebe il gran Cantor Divino.
O quanto applaude il Popol di Quirino
Al dolce Suon de gli eruditi accenti!
In ammirar le tue Proſe eccellenti,
Dice, rinaſce un Tullio al Suol Sabino.
Nuovo Maron t' acclama il Mondo intero,
E de le glorie tue non mai ſatollo,
Dice; ſi finſe Orfeo, ma Tù ſei vero.
Mentre cinge il tuo crin Laureo rampollo,
S' ode per l' Univerſo un grido altero,
Che del PINDO SABIN Tù ſei l'Apollo.

Del Sig. Gio: Cenciarelli.

In

Si prega il Medemo à dar in luce il PINDO SABINO.

SONETTO.

ORfeo canoro; hor che il desio t' invita
Di Sacro inchiostro à seminar i fogli,
Varchi Tifi Dirceo l' onda mentita
Del mar de gli anni, e non incontri i Scogli.

Vola da la tua man Penna erudita
Del Veglio alato à rintuzzar gli orgogli;
E già Schiava àl tuo piè Lachesi ardita
La falce inarca, e ti architetta i Sogli.

I Lauri usurpi all' hor che canti, ò scrivi,
A Tebe, à Tracia, à Smirna, à Cirra, à Manto,
E son rochi al tuo Plettro i plettri Argivi.

Del tuo PINDO immortal publica il vanto,
Ch' io credo già, che sù 'l Parnaso arrivi
L' istesso Apollo à superar col canto.

Del Sig. D. Domenico Vitarelli.

In

In lode del medemo.

SONETTO.

LEgga il tuo Sacro Pindo alma, che brama
Di Lauri eterni inghirlandarsi il crine;
Che grido sol di neghittosa fama
Fruttano à nostra età Dircee dottrine.

Altro in esse non s'ode, e non s' acclama,
Che il ratto d' Ida, ò la beltà di Frine,
Forsennato cred' io chi segue, ed ama
Licei d'oscenità, Cirree Colline.

Mà tù ben pio nell' opre ora ti mostri
VENTURA, e cangi con virtù più rara
In Sacrario di Ciel d'Apollo i Chiostri.

Onde in PINDO si bel già veggio à gara
Ch'ogn'alma corre, e da tuoi Sacri Inchiostri
Di lavar le sue colpe il Mondo impara.

Del medesimo.

SONETTO.

Allusivo alla Fortuna Stemma Gentilizio del medemo.

GIaceva un dì stuol di Cirrei Cantori
Colla Lira oziosa, e 'l ciglio afflitto,
E quasi gli parea scorno, e delitto
Cingersi il crin di sventurati Allori.

Quando al veder, che trà Febei Scrittori
Fosti (e con gloria lor) VENTVRA ascritto,
E in più d' un Accademico Conflitto
Ti diede il biondo Dio Delfici onori.

Nel contemplar, ch' oltre i tuoi proprj merti,
Teco di Sorte il Simolacro impresso
Portavi in mezzo à gli Apollinei Serti.

All' hor gridò quel Musico Congresso
Più le balze Pimplee non son Deserti,
Mentre oggi in PINDO hà la Fortuna ingresso.

Del Sig. Cavalier Giuseppe Piselli

Al

Al Sig. Arcidiacono VENTURA.

Per il suo PINDO SABINO.

SONETTO.

POggiai ſognando al favoloſo Monte,
Seguace anch'io del Popolo Canoro;
Mà nè le rive del Caſtalio Fonte,
Nè l'orme ritrovai del Sacro Coro.

E mentre in van la ſonnacchioſa fronte
Tento intrecciar d' immagginario Alloro;
Per iſvegliarmi omai dall' Orizonte
Mi punſe il biondo Dio co' raggi d'oro.

Riſplendente Volume, e peregrino
Mi offerſe à i lumi, ove ſcorgeaſi impreſſo
Il Titolo Immortal PINDO SABINO.

Indi à me diſſe: ove da ſogni oppreſſo,
Lungi tù ſegui l' orme al Sol vicino?
Ricerchi il finto al vero Pindo appreſſo?

Del Sig. Dottor Pietro Giulio Nicolini.

Per il PINDO SABINO del Medemo.

SONETTO.

PINDO non pianger più, s' alle catene
Avvinto sei dall' Ottomano audace.
Stabil fè, regio Trono, eterna pace
T' offre il Tebro Latin sù l' ampie arene.

Tua sede havrai sù queste rive amene,
Dove ferma il stupor l' onda fugace,
E al suon d' un Plettro d' or vie più sagace
Inni à Dio canterà Sacra Ippocrene.

Sei monte, e per volar al gran Quirino
Prendi una Penna, e à liquefar tuo gelo,
Splende co' raggi suoi Sole Divino.

Lasciate, ò Muse, omai barbaro Cielo,
Già che portato un PINDO al Suol Sabino
Scioglie un VENTURA i raggi al Dio di Delo.

Del P. Provinciale Alfonso Roveri Agostiniano.

Per le Sacre Poesie del Medemo.

SONETTO.

PIacque un giorno d' udire al Dio de' Vati
Da plettri delle Muse aure sonore,
Che sciolti gli Estri in un istranio ardore,
Sentì, ch' i canti eran col suon scordati.

Anzi quegli Archi eran così agitati,
Che fuor n' uscian fiamme d' impuro Amore;
E in quelle corde aveano avvinto il core
Le ratte Elene, e i Ganimedi amati.

Dunque (Apollo sgridò torbido in fronte)
Così s' infama il Sacro Pindo mio?
Quà date l'Arpe: e le lanciò nel Fonte.

Le accolse all' hor VENTURA, e ben cred'io,
Che dielle à le Sabine, e in più bel Monte
Le collocò per Muse, ed' ei fù 'l Dio.

Del Sig. Gio: Battista Marcucci.

Alle glorie immortali del Sig. Arcidiacono
VENTURA.

Per il ſuo PINDO SABINO.

SONETTO.

CHI la penna ti porge, e chí l' inchioſtro,
Vate Divin, d'armonioſi accenti?
Chi feconda il Tuo ſtil con bei concenti?
Chi porge al metro Tuo gl' ori cogli oſtri?

Tù miracolo ſei de' Secol noſtri,
Son le parole Tue tanti portenti,
Veggonſi al Tuo cantar fermarſi i venti,
E per dolcezza impietoſirſi i Moſtri.

O' Proſa, ò Verſo ſia Toſco, ò Latino,
In giubilo cangiar fai ſempre il duolo,
In Lauro convertir fai ſempre il Pino.

Ergi tant'alto, ò Gran VENTURA, il volo,
Che vantar puoi, ch'il PINDO Tuo Sabino
Sormonta il Pindo, e l'un, e l'altro Polo.

Del Sig. Lorenzo Muſſi.

Per

Per il PINDO SABINO del Medemo.

SONETTO.

CHE i Nembrotti à far guerra al Cielo, al Fato
Rapiſſero più Monti à Suol lontano,
Fù trà vigilie Argive un dí ſognato
Da ſonnolenza di penſiere umano.

A' te ſolo, VENTURA, oggi vien dato
Portar PINDO da Grecia al Ciel Toſcano,
Ben Gigante in ſaper vieni ammirato,
Se un Monte tal sà traſportar tua mano.

Che non può riſarcir l' età vorace!
Se il Ratto di tue Donne avvien t' attriſti
O' Sabina, e che ogn' or turbi tua pace;

Hor per Ventura il tuo gioir conquiſti:
Se Donne ti rapí Quirino audace,
In queſto PINDO oggi più muſe acquiſti.

Del Sig. D. Domenico Antiſeri.

Per il Sacro PINDO del Medemo,

SONETTO.

LUngi profani Amori. Ecco le ſponde
Del Fonte Sacro à i peregrini Ingegni;
O' come liete le puriſſim' onde
S' ornan di fiori immacolati, e degni!

Non quí Grecia bugiarda, ò Roma aſconde
Toſco velen, che le laſcivie inſegni;
Nè chiari van, com' ebber pregio altronde
D' Eliſa i pianti, e di Pelide i ſdegni.

Splendon d'eterna luce i Carmi d' oro,
E di gran Nomi hà la correccia impreſſa
Il ſempre verde glorioſo Alloro.

Sorga d'alto ſaper Vena indefeſſa;
Nè ſai dir, ſe il Soggetto, ò ſe il lavoro
Sappia eternar la maraviglia iſteſſa.

Del Sig. Franceſco Bambini.

In

In lode del PINDO SABINO.

SONETTO.

DAL Lazio emulator poiche depreſſo
Fù il Greco Impero, e che mãcar quei Saggi;
Venne gli Ingegni à fecondar co' i raggi
Febo, Pindo laſciato, al Tebro appreſſo.

Ivi (di gloria ò meritato ecceſſo!)
Pari à Ceſari i Vati ebber gli omaggi,
E fiorendo à lor tempie eguali i Maggi,
Fù de le Muſe il Quirinal Permeſſo.

Mà al fin cadendo à la Romulea chioma
De la Delfica fronde il regio ſerto
Mancò ſorte ad Apollo, e merto à Roma.

Quando il fulgido Núme un PINDO aperto,
Là ove il Colle SABIN d' Allor s' inchioma
Cercò VENTURA, e ritrovovvi il merto.

Del Sig. Dottor Giampaolo Riccioli.

In lode del Medemo,

SONETTO.

QUando la Man d' Aſſirj fregi auttrice
Rivolſi à taſteggiar canoro legno,
Sù i vanni del deſio, non dell' ingegno
Giunſi del bel Parnaſo à la pendice.

Ivi (qual frà gl' Augelli è la Fenice.)
Vidi frà tanti plettri uno il più degno,
Appeſo à un Lauro, e intorno in bel diſegno
Scritto vi ſi leggea. Del Gran FELICE.

Di ſapere chi foſſe ebbi deſio,
Quando, compreſo appieno il mio ſtupore,
Ver me rivolta così diſſe Clio.

Queſti è un Eroe, che quì merta più onore;
Che, s' altri à contributa un picciol Rio,
Egli un PINDO ne alzò col ſuo valore.

Della Sig. Roſa Agneſe Bruni da Orvieto.